giuseppe paleari

deportazia deportazione

viaggi nei Lager nazisti. Appunti, esperienze, strumenti, linee guida, per strutturare propri schemi e percorsi di lavoro

Questo lavoro nasce per essere di supporto a quanti intendono affrontare con la classe un lavoro sulla deportazione nazista di civili italiani, che includa anche visite ad alcuni Lager nazisti. È rivolto agli insegnati ma può essere d'aiuto a tutte le persone interessate. Alcuni materiali di lavoro rimandano a schede in parte qui allegate, altre scaricabili dal sito: www.lageredeportazione.org

Dedicato a tutti "i miei ragazzi"

Ringraziamenti

Ai "miei ragazzi": le sopravissute e i sopravissuti dei Lager nazisti che in questi anni mi hanno dato la loro amicizia, il loro affetto, la loro disponibilità e collaborazione nel raccontare ai giovani ed agli adulti in numerosi incontri nelle scuole, nel territorio e durante i viaggi studio nei Lager nazisti, la loro esperienza concentrazionaria.

Grazie a Carla Giacomozzi per l'aiuto e la collaborazione nell'attività di ricerca, nella realizzazione di numerose video testimonianze ai sopravissuti italiani dei Lager nazisti, nelle numerose attività organizzate di rilevanza nazionale e internazionale come La Memoria in Rassegna e nella realizzazione della documentazione durante gli incontri nelle scuole e nel territorio e durante i viaggi studio.

Grazie a Elena Pollastri per lo stesso aiuto e collaborazione nell'attività di ricerca e documentazione e nella realizzazione di materiali comunicativi, come la mostra di Marian Kolodziej e nell'ideazione, costruzione e caricamento di molti dati nel sito: www.lageredeportazione.org.

Ancora grazie ad Elena che ha letto e riletto le numerose versioni di queste pagine senza risparmiare critiche e fornendo suggerimenti e modifiche per rendere più comprensibile la comunicazione.

Infine un grazie a quanti, colleghi, docenti, amministratori, i numerosissimi giovani e i loro genitori che con la loro partecipazione e condivisione del progetto, hanno reso possibile l'attuazione di questo lavoro per tutti questi numerosi anni.

Nova Milanese, gennaio 2010

La vigilia del viaggio

Sono appena le dieci di sera ma devo andare a letto. Mi succede sempre così alla vigilia di un viaggio, anche di pochi giorni. Sono stanco perché la giornata di oggi è stata campale per riuscire a preparare tutte le cose da portare via: gli strumenti fotografici e video, il computer portatile, i materiali da sentire e da vedere durante i trasferimenti in pullman, quelli da dare ai ragazzi, da distribuire alle molte persone che incontreremo, gli indirizzi degli alberghi e dei ristoranti, i numeri di telefono dei colleghi per i collegamenti telefonici o con la webcam, come meglio spiegato i seguito, l'indirizzo di posta elettronica per inviare foto da utilizzare nel caso il collegamento con la webcam non funzioni. Non è naturalmente la prima volta che effettuo un viaggio in alcuni Lager nazisti dell'Austria con una delegazione della nostra città, composta da una cinquantina di studenti delle classi medie, quattro docenti e altri rappresentanti dell'Amministrazione comunale e della cittadinanza, ma il giorno prima della partenza ho sempre molte cose da fare, da preparare, da controllare, per evitare di dimenticare qualcosa di utile come le riduzioni e le ciabatte elettriche, i vari alimentatori, la moltitudine di cavi e cavetti. Dedico grande attenzione alla strumentazione, necessaria sia per documentare che per ricomunicare l'esperienza del viaggio. Nello zaino trovano posto una macchina fotografica digitale con batterie di scorta ricaricabili e naturalmente alcune schede di memoria, mentre il carica batteria è in un'altra borsa con ciabatte e riduzioni. Trovano posto in un altro zaino, sistemati con ogni precauzione, una buona telecamera con batterie di scorta ricaricabili, 4/5 cassette pronte da registrare, tipi diversi di radiomicrofoni con relative pile, un microfono a filo con annessi cavi e cuffia. Un blocchetto per appunti, matite e penne, fermagli, un panno per pulire gli obiettivi, un piccolo cacciavite, un foulard e i pantavento vanno a riempire le tasche dello zaino, fortunatamente numerose. Da ultimo preparo la borsa del computer portatile con la webcam e il microfono esterno che da alcuni anni ha affiancato il cellulare e il piccolo amplificatore, che comunque viene portato nel caso non funzionasse il collegamento internet. Ci sono poi i miei appunti con il programma giornaliero e brevissime notizie circa le città dove effettueremo le soste. In una ulteriore borsa a ci sono i dvd con i segmenti delle video testimonianze di alcuni ex deportati dei Lager nazisti che ci apprestiamo a visitare: Ebensee, Gusen 1 e Melk, campi dipendenti di Mauthausen, e lo stesso Mauthausen. Nella stessa borsa sistemo anche i dvd di alcuni film riguardanti il fenomeno concentrazionario, la cassetta audio con una comunicazione da noi realizzata, copie di riserva delle schede di visita ai Lager già distribuite agli studenti nell'incontro di preparazione al viaggio, nel caso qualcuno le avesse dimenticate a casa. Tutto sembra a posto, le batterie caricate, la strumentazione è pronta, le varie scatole e borse aspettano solo di essere caricate sul bus bus domattina all'alba. Chiudo l'ufficio e vado a casa per la cena. Finita la pappa preparo e chiudo la mia valigia. Lancio uno sguardo al cielo ormai buio, sperando che il tempo nei prossimi giorni sia discreto, anche se, come sono solito dire, "l'importante è che non piova".

Eccomi pronto andare a letto, anche se sono appena le dieci di sera.

Sono da poco passate le due ed è già la seconda volta che mi alzo. Di nuovo a controllare i materiali nelle borse e a sfogliare gli appunti con le diverse comunicazioni da dare agli studenti durante il viaggio. Molte informazioni sul tema della deportazione nazista sono già state fornite durante gli incontri a scuola. Il viaggio è infatti una delle tappe del percorso di conoscenza sul fenomeno concentrazionario nazista che abbiamo articolato e che da molti anni attuiamo nelle scuole del territorio locale e in altri contesti, non solo scolastici.

Notte della vigilia

Tutto è a posto. Non mi sembra di aver dimenticato nulla, ma altri pensieri si rincorrono nella mente sul tema della deportazione nazista di civili, ed in particolare sulla visita studio ad alcuni Lager. Come frequentemente mi succede penso al senso che hanno questi viaggi di istruzione e al ruolo che hanno acquisito in modo particolare nel mondo della scuola dopo l'istituzione del Giorno della Memoria.

Perché andare oggi a visitare i Lager? Ed eccomi con le solite domande sui **motivi** che portano da alcuni anni migliaia di studenti e molti docenti ad effettuare un viaggio impegnativo e stancante per visitare ciò che resta di alcuni campi di concentramento nazisti: strutture complesse, con fonti diversificate e complesse. Motivazioni diverse sono alla base della partecipazione al viaggio da parte di amministratori, rappresentanti di enti pubblici, ex deportati, famigliari delle vittime, cittadini comuni e da parte delle scuole. Molti sono convinti che l'andare nei Lager serva come fonte per capire come è stato possibile il sistema concentrazionario nazista e che la visita aiuti nel rispondere alla domanda se quell'evento potrebbe ripetersi ancora oggi. Per questi aspetti sono altri i percorsi di conoscenza da seguire.

Perché quindi la visita ai Memorial dei Lager nazisti? Cosa aggiunge alla conoscenza del fenomeno concentrazionario e attraverso quali elementi? E ancora, quanto è leggibile la fonte "luogo" soprattutto oggi dopo le modificazioni di quei territori? Di quali strumenti ci si deve dotare per leggerla? Cosa pensiamo che si possa imparare dalla visita ai luoghi? L'elemento di fondo è la motivazione al viaggio e al riguardo concordiamo con *Annette Wieviorka* quando dice che "Ad Auschwitz non c'è assolutamente nulla da vedere se non si sa prima quello che si cerca".

La visita può essere una tappa di un percorso di conoscenza sul fenomeno concentrazionario nazista o punto di partenza (conoscere la deportazione e/o approfondirne alcuni aspetti partendo dai luoghi; partire dai luoghi per fare storia e/o la storia del luogo), o essere l'unico momento attraverso il quale gli studenti affrontano il tema della deportazione nazista. La stessa scelta delle mete è importante. Un Memorial non è uguale ad un altro così come un Lager non era uguale ad un altro Lager. Nel corso di questi anni i luoghi sono stati notevolmente modificati e pochissime e scarse sono le tracce originali dello spazio Lager.

La scuola è un preciso fruitore di questi viaggi eppure la scuola in questi anni riguardo i viaggi studio nei Lager e alla tematica concentrazionaria ha poco elaborato sul piano formativo riguardo la fruizione di un luogo della storia. Anche chi dichiara che la conoscenza di questo importante avvenimento storico è l'esempio più significativo e formativo per sensibilizzare/avvicinare i giovani alla conoscenza dei diritti umani e ad altri elementi valoriali come la libertà, la pace, la solidarietà, sa bene che lo sviluppo di quel percorso formativo richiederebbe tempo, strumenti, competenze e conoscenze ulteriori che la scuola di oggi non è in grado di dare. Molte classi in questi anni hanno elaborato percorsi, incontrato testimoni, visitato Memorial, mostre e musei, partecipato a cerimonie, a pubbliche commemorazioni, proiezioni cinematografiche, rappresentazioni teatrali e d'arte riguardante il tema dei campi di concentramento nazisti. Iniziative importanti, non c'è dubbio, ma limitate sul piano temporale, difficilmente divenute sistema. Peccato poi che da tutte queste esperienze non siano state elaborate e realizzate specifiche e precise unità di apprendimento disponibili per il mondo scolastico, quali base comune ed anche quale approccio educativo ai luoghi della storia.

I più partono sull'onda di motivazioni generiche anche perché molte proposte di percorsi di conoscenza e viaggi studio sulla tematica in oggetto sono più il frutto di elaborazioni esterne, come il nostro percorso, che interne alla scuola. Si deve aggiungere anche la poca preparazione sull'argomento da parte di molti docenti che accompagnano gli studenti nel viaggio e questo lo abbiamo riscontrato più volte durante la visita ad un campo di concentramento nazista sentendo gli interventi di molti docenti, spesso imprecisi e inesatti sia riguardo le informazioni sul luogo, pur trattandosi di un campo principale come Mauthausen o Dachau, che sul sistema concentrazionario e sulle deportazioni. L'utilizzo della terminologia è approssimativo: i Lager diventano di volta in volta campi di lavoro forzato, campi di transito, campi per l'eliminazione diretta, mentre i deportati diventano a volte prigionieri a volte internati, altre carcerati. Persistono poi in molti docenti talune errate conoscenze, per altro molto diffuse anche tra i professionisti della comunicazione, che vedono nei Lager nazisti solo persone deportate per motivi etnici, in pratica solo ebrei. Si continua a comunicare quasi esclusivamente solo gli ebrei tra le vittime del nazismo; l'altra totalità della popolazione concentrazionaria per motivi politici e altro, viene annullata, azzerata: è praticamente inesistente.

Si parte

Tra poche ore si parte. I luoghi meta del nostro viaggio sono i Lager di Ebensee, Gusen 1, Melk e Mauthausen, alcuni dei luoghi di annientamento istituiti dai nazisti. Oggi questi luoghi non comunicano nulla dell'orrore di cui sono stati teatro anche se molto di quello osservato nel corso della visita può essere visto e letto sotto la luce dell'orrore e del dolore. In particolare le narrazioni degli ex deportati. Ma quella dell'orrore, del dolore, dell'annientamento era la funzione dei Lager nazisti. Oggi gli spazi dei campi di concentramento nazisti assolvono ad altre funzioni: quello di Memorial, di luoghi simbolici, utilizzati più per commemorazioni e celebrazioni che come fonte storica. Questo aspetto è spesso da noi sottolineato nella preparazione all'uscita e durante l'accompagnamento degli studenti.

Come molte altre delegazioni anche noi effettuiamo il viaggio in questo periodo, ai primi di maggio, per partecipare anche alla manifestazione internazionale che viene svolta nel Memorial di Mauthausen. Anche attorno a questo aspetto ci siamo posti alcune riflessioni. Se commemorare vuol dire ricordare insieme (che cosa?), come preparare gli studenti per far loro cogliere il significato e la consapevolezza della loro partecipazione a quell'evento collettivo carico di significati, molto poco chiari anche agli adulti, e di storia? Ci si deve interrogare sullo scopo di questa commemorazione e sul suo significato attuale. Commemorare per avere *memoria* di cosa è avvenuto qui e in tutti i Lager nazisti? E ancora, quale significato assume sul piano didattico ed educativo la partecipazione di studenti ad una pubblica commemorazione?

Dopo l'istituzione del Giorno della Memoria e del Giorno del Ricordo, non credo sia stato affrontato in ambito scolastico e all'interno degli enti (comuni, province, regioni, che sostengono anche economicamente l'attuazione di questi viaggi), una precisa riflessione sulla memoria e sul commemorare. Da quel che mi risulta anche la scuola si è molto poco interrogata sul ruolo pedagogico della visita a un luogo della storia e/o della memoria, come ad esempio di un Lager, pur partecipando da anni a viaggi di istruzione nei Lager nazisti.

Le istituzioni sono più impegnate in una politica della memoria fatta di commemorazioni più che di attività di conoscenza. Un incontro con un sopravissuto (e quando non ce ne saranno più?), una proiezione cinematografica, uno spettacolo musicale o teatrale e l'iniziativa, "l'attività memoria" è attuata. Poco importa se c'è il rischio di celebrare in maniera rituale e con solenni discorsi e nient'altro la ricorrenza. La data è stata rispettata.

Il nostro percorso

Il viaggio è una delle tappe del percorso da noi proposto, finalizzato nel suo complesso alla conoscenza e all'approfondimento del fenomeno concentrazionario nazista. La nostra proposta di modulo di lavoro si articola in diversi momenti, alcuni svolti all'interno della scuola, come i diversi incontri, altri al di fuori di essa, come il viaggio studio. Il percorso si sviluppa attorno ad alcuni nuclei tematici principali:

- conoscenza storica dell'evento
- la memoria
- l'insegnamento per l'oggi

Particolare attenzione è stata dedicata alla scelta del "cosa" trasmettere/informare/comunicare e del "come" comunicarlo, mantenendo costante lo sforzo di fornire una base di informazioni e di conoscenza che sia scientificamente la più corretta possibile. Attualmente è diffusa una conoscenza imprecisa ed approssimativa dei fatti, non solo da parte degli studenti.

Quali i nodi della storia della deportazione da trasmettere? Che tipo di conoscenze riteniamo necessario fornire e con quali mezzi e in quali modi, per costruire un

quadro (quale?) di riferimento sul fenomeno concentrazionario nazista? Quali materiali documentari sono necessari? Di quali fonti disporre e dove reperirle?

Siamo consapevoli che l'attività di ricerca nell'ambito della didattica si pone su un piano diverso rispetto alle attività di ricerca a carattere scientifico, così come la trattazione di questa tematica, che come altre, presenta:

- · complessità degli aspetti
- · complessità e varietà delle fonti
- · molteplicità degli approcci

Questi ed altri elementi, come l'età degli studenti e il limitatissimo tempo che la scuola generalmente dedica alla conoscenza di questo tema, sono stati tenuti in debita considerazione nella strutturazione delle attività del nostro percorso.

Conoscenza storica dell'evento - Primo incontro

Il lavoro si concentra più sul **come** che sul **perché** della deportazione, utilizzando prevalentemente come fonte chi è stato vittima del sistema concentrazionario nazista. Si chiarisce fin da subito agli studenti che il sistema delle deportazioni e dei Lager nazisti è un fatto di natura politica e non altro, come ad esempio strumento repressivo messo in atto nell'ambito della guerra.

Per ricostruire a maglie larghe un quadro storico di riferimento sul fenomeno concentrazionario nazista ci si è soffermati sui seguenti aspetti:

- quando (linea del tempo)
- dove (linea dello spazio)
- chi
- come
- perché e per chi

Si è definito così un quadro della realtà concentrazionaria che va dalle origini (1933), al suo sviluppo, per arrivare fino al momento della liberazione dei Lager (1945), lungo le linee del tempo e dello spazio. Emerge così che anche l'Italia e gli italiani furono interessati alle deportazioni naziste sia come civili, come militari e per l'insediamento in territorio italiano di campi di concentramento gestiti dai germanici.

Altri riferimenti riguardano: il sistema politico che ha generato i Lager nazisti, ovvero il nazionalsocialismo; alcuni dei principali riferimenti legislativi che hanno "legittimato" le deportazioni; l'arco di tempo nel quale è avvenuta la deportazione nazista (marzo 1933-maggio 1945); la localizzazione dei Lager sulla carta dell'Europa e la dimensione quantitativa europea della deportazione.

Altri punti fuoco sono l'Italia, le deportazioni e la funzione del sistema Lager: dalla rieducazione all'annientamento. Capitolo a parte riguarda la popolazione concentrazionaria ovvero quali erano per i nazisti i **nemici** da deportare: gli oppositori politici, i Testimoni di Geova, quanti non rientravano nel cosiddetto "ideale ariano", principalmente ebrei e zingari, identificati con le cosiddette "razze inferiori", gli appartenenti ad ogni forma di diversità sociale cioè vagabondi, omosessuali, prostitute.

I testimoni - Secondo incontro

Elementi portanti dell'incontro successivo sono le narrazioni dei sopravvissuti. In primo luogo viene sottolineata l'importanza ed il valore dell'incontro con un ex deportato che ha tra l'altro il significato di dare una precisa identità ad una delle tantissime persone, circa dodici milioni, vittime del fascismo e del nazismo. L'incontro porta il gruppo classe a confrontarsi/misurarsi anche con una fonte diretta; una tipologia ben precisa di fonte: la fonte orale. Un testimone che liberamente ha scelto di dare la sua testimonianza su quei fatti. Un incontro che presenta inevitabilmente anche momenti di emozione, che devono essere gestiti.

Le narrazioni dei sopravvissuti, guidate da noi, seguono il percorso cronologico degli eventi: arresto/cattura, carcerazione, trasporto (trasferimento nel Lager), arrivo al Lager e procedure di ingresso, trasferimento al Lager dipendente e momenti/elementi del "quotidiano" nel Lager: il blocco, gli appelli, la fame, le vessazioni, la difficoltà di comunicare, la gerarchia nel Lager (i Kapò), gli amici, il lavoro, la morte di molti e per pochi la liberazione.

Quelle ascoltate dagli studenti sono alcune delle molte narrazioni/testimonianze dei civili italiani che subirono la deportazione nazista. Nel breve tempo dell'incontro non è possibile presentare le molteplici storie, i diversi percorsi e le numerose motivazioni vere e presunte che portarono alle deportazioni dei bambini, delle donne, dei religiosi, degli scioperanti, di quanti classificati come politici e dei razziali. Forniamo noi alcuni esempi di motivazioni che portarono alle deportazioni: perché antifascisti, perché antinazisti, per motivi razziali, come ostaggi, perché renitenti alla leva, perché appartenenti al movimento resistenziale, per aver partecipato agli scioperi; alcuni sono stati anche deportati casualmente. Dalla narrazione dei testimoni emerge la dimensione geografica delle deportazioni dall'Italia e i dati quantitativi, anche se approssimativi, della deportazione dei civili italiani. Le ricerche attuate e alcune ancora in corso, hanno stimato che sono stati circa 32.000 i civili deportati per motivi "politici" e circa 9.000 le persone deportate per motivi "razziali", per un totale di circa 42.000 persone. Alla liberazione dei Lager i civili italiani sopravvissuti erano circa 4.000/4.500.

Circa! Assurdo ma è così: non vi è ancora a tutt'oggi un dato certo e verificabile del numero totale di civili italiani che subirono le deportazioni nazista.

Seguendo il nostro metodo, riportiamo sulla lavagna o su cartelloni, schematicamente e sinteticamente, taluni aspetti emersi dalle narrazioni, come:

- cenni al contesto italiano di quegli anni (dalla caduta del fascismo, allo sbarco degli anglo americani, all'occupazione germanica, al movimento resistenziale,...)
- il ruolo diretto e di collaborazione della Repubblica Sociale Italiana con le forze germaniche nel sistema delle deportazioni
- le deportazioni, non un fenomeno ristretto ma che interessò molte regioni d'Italia
- riferimenti alla storia locale perché con i testimoni si passa dalla macro storia o storia generale alla micro storia

Sempre dalle testimonianze emergono e li facciamo rilevare, alcuni **luoghi** ed edifici dei Lager: la piazza dell'appello, il Block, il Wascherei, il Revier. Naturalmente non mancano i riferimenti ad alcune **azioni**: il Trasport, le procedure di ingresso, l'appello, il trasferimento nei campi dipendenti,...Nel corso dell'incontro sono spiegati i termini del lessico, del **gergo** del Lager e la funzione dei luoghi. I testimoni veicolano anche contenuti valoriali come la libertà, la pace, la democrazia.

Per quanto riguarda la presenza dei testimoni nella scuola ci sarebbero molti aspetti attorno ai quali riflettere come ad esempio il modo in cui la testimonianza è resa e al come viene recepita da parte degli studenti.

Lo spazio Lager – Terzo incontro

I contenuti del nostro viaggio studio in alcuni Lager nazisti riguardano prevalentemente l'organizzazione dello spazio Lager, il rapporto spazio - persona, luoghi e funzioni. È quindi attorno a questi elementi che si sviluppano le attività nel corso della visita. Prima della partenza viene effettuato uno specifico incontro con gli studenti che parteciperanno al viaggio, quale momento di preparazione alla visita. Vengono fornite così una serie di elementi per facilitare la lettura dello spazio Lager. Proiettiamo un Power Point appositamente predisposto sul Lager di Mauthausen con informazioni relative all'ubicazione, alla struttura organizzativa dello spazio che si sviluppa su quote diverse. A ciascun studente viene data una copia della carta del Lager di Mauthausen, per avere una visione d'insieme dell'area interessata del campo di concentramento e per contrassegnare le diverse zone del Lager e per apportare le modificazioni avvenute nel corso degli anni dopo

la liberazione. Una prima fase consiste nell'evidenziare le zone e le relative funzioni: zona dei germanici con gli alloggiamenti della guarnigione, edificio dell'amministrazione e sede del comando, autorimessa,...; più zone dei deportati con le baracche e il campo tende, con edifici adibiti a locale doccia, ad infermeria del Lager e strutture per le punizioni e l'annientamento (carcere del Lager, luogo della trave, camera a gas, forni crematori); più luoghi per il lavoro forzato (officine, cava).

Si evidenziano inoltre gli elementi del sistema di controllo dislocati attorno alle zone dei deportati come muri di recinzioni con camminamenti, torrette di guardia ed elettrificato.

Pulitura della carta

Terminata questa fase si procede con la pulitura della carta. Dopo la liberazione il territorio del Lager è stato notevolmente modificato: molte strutture, molti edifici sono stati abbattuti, altri hanno cambiato destinazione d'uso e nuove costruzioni sono state realizzate.

Sulla stessa carta sono quindi riportate le modificazioni per avere una visione della situazione dello spazio Lager all'oggi. Sono così cancellati gli edifici e le altre pertinenze non più esistenti.

Al termine di questo lavoro ci si accorge che è rimasto ben poco della struttura originaria del Lager. Comunichiamo inoltre che non tutto quanto è visibile è anche visitabile.

La progettazione

Diverse le fonti utilizzate ed interpretate per articolare il progetto e in particolare i contenuti anche comunicativi dei nostri interventi e dei materiali da distribuire a docenti e studenti: saggi, memorialistica, narrazione di sopravvissuti, carte d'archivio e gli spazi dei Lager.

Ci si è preoccupati non tanto di fornire una gran quantità di dati, quanto di dare informazioni corrette e precise.

Maggior tempo e maggior attenzione ha richiesto la strutturazione dei percorsi di visita ai luoghi della storia divenuti ora Memorial. Il Lager è il luogo fisico, concreto dove sono state deportate e private della libertà, milioni e milioni di persone; è il luogo progettato/organizzato per controllare, punire, sfruttare e annientare. Non è "lo spazio vitale", il Lebensraum, uno dei principi fondamentali del nazionalsocialismo, che consisteva nella politica espansionistica e di allargamento, con lo scopo di dare ad ogni germanico un maggior spazio per migliori condizioni di vita. Nel Lager avviene il contrario: lo spazio viene ridotto, ristretto, reso sovraffollato, per determinare condizioni di invivibilità. Il concetto di libertà è inversamente proporzionale a quello di spazio: attraverso la riduzione dello spazio si riduce la libertà.

I territori dove erano installati i Lager, dopo la liberazione hanno subito notevoli modificazioni. È diventato quindi indispensabile effettuare una ricognizione nei singoli luoghi per disporre di una adeguata conoscenza degli ambienti e delle relative presenze documentarie. Le rilevazioni risalgono agli inizi degli anni '80 e sono in costante aggiornamento.

Lager di Mauthausen

- non segnalata la competenza territoriale, significa che ancora oggi non si conosce la reale estensione territoriale del Lager e quindi non vi è nessun cartello
- si pagano pochi scellini (oggi centesimi di euro) per entrare nell'area dei deportati
- in un locale della Komandantur si vendono cartoline, bibite, pellicole fotografiche; il punto di vendita per i libri si trova nell'edificio del Revier, dove è allestito un museo. Negli anni successivi il posto vendita bibite, pellicole e quant'altro è stato eliminato e il punto vendita libri e cartoline è stato allestito nella torretta di sinistra entrando nella zona dei deportati e nel nuovo spazio museale.

Rilevazione:

- numerosa la presenza di edifici e di sistemi di separazione tra le diverse zone del Lager. Presenza di aree dove si trovavano altri edifici con precise funzioni; di questi alcuni non sono visitabili, altri hanno modificato la destinazione d'uso e solo pochi hanno mantenuto le funzioni originarie come il locale docce, la prigione del Lager, la camera a gas, i forni crematori, la cella frigorifera e un blocco, privato però dall'arredo originario. Negli anni successivi alla liberazione molti edifici e strutture del Lager furono demolite e in loco sono stati eretti monumenti commemorativi.
- Il campo si sviluppa su piani, quote differenti.

Cava di Mauthausen

dall'alto della scalinata

• presenza di una tabella in più lingue (non in italiano)

La rilevazione della cava dal basso:

- base della scala della morte
- presenza di alcune tabelle in più lingue (non in italiano); nessuno dei pannelli informa sulla funzione del luogo (estrazione delle pietre) e sulle modalità del lavoro schiavistico né sulle dimensioni di questo enorme buco.

La presenza di molti elementi richiede un tempo prolungato per raggiungerli e poterli osservare.

La visita richiede sempre almeno due/tre ore indipendentemente dal punto di partenza scelto di volta in volta ed escludendo di soffermarsi ad osservare la documentazione presente nel museo.

Gusen 1

- non segnalata la competenza territoriale
- nessuna presenza di elementi di separazione (recinzioni o altro)
- per la chiave di accesso al memoriale ci si deve rivolgere all'Inbis, bar trattoria, lì nei pressi

Si è rilevato:

 l'edificio del memoriale dove all'interno si trova un forno crematorio e un tavolo per il sezionamento dei cadaveri. Alle pareti dell'edifico sono collocate numerose targhe e lapidi. Altre targhe sono poste esternamente lungo il muro di recinzione.

Parlando con alcuni abitanti del luogo si è potuta raggiungere ed osservare dall'esterno la zona della cava, passata a proprietà privata, e sempre dall'esterno si è osservato l'edificio della Komandantur anch'esso divenuto proprietà privata. Solo negli anni successivi e grazie alla conoscenza di un componente di una associazione culturale locale impegnata nella ricerca storica di questi luoghi, si è avuto modo di vedere una parte della strada ferrata costruita dai deportati, che collegava il campo di Gusen 2 alle gallerie di Sant George e l'ingresso di una galleria.

Nell'area del campo di concentramento sorgono ora abitazioni private.

Lager di Melk

La cosa sorprendente è che sulla mappa della cittadina la presenza del Lager non è segnalata. Anche il personale dell'ufficio turistico non sa nulla circa la presenza nella cittadina a partire dal 1944, di un Lager. Per quel che riguarda le pubblicazioni, la bibliotecaria di Melk anni fa mi aveva consigliato di andare a

Mauthausen per trovare delle pubblicazioni su questo campo di concentramento. È alla caserma Birago che mi hanno dato indicazioni del memoriale che si trova lì accanto.

- non segnalata la competenza territoriale
- la piccola area memoriale è recintata e chiusa da un cancelletto. Per la chiave ci si rivolge ad una abitazione vicina dove una gentile signora ogni volta che ci rechiamo a Melk viene ad aprirci e rimane con noi fino al termine della vista.

Rilevazione:

 un unico edifico all'interno del quale si trova un forno crematorio; negli altri locali è allestita una mostra documentaria permanente sulla storia del Lager e in alcune teche si trovano oggetti dei deportati; nel piccolo spazio esterno e su alcune pareti dei locali interni, la presenza di targhe e lapidi commemorative.

L'edifico si trova adiacente alla struttura che venne adibita a campo di concentramento ora ritornata caserma. Solo una decina di anni fa, grazie alla disponibilità di un ricercatore locale abbiamo rilevato altri luoghi urbani e non, interessati dalla deportazione. Dalla parte opposta rispetto a dove si trovava il Lager, in una zona ora adibita ad area sportiva, c'era il luogo di carico e scarico dei deportati dal treno che li portava nelle gallerie. Le gallerie, non accessibili, sono distanti alcuni chilometri dalla cittadina di Melk, in una zona non segnalata. L'area memoriale è "il cosa" osservare.

Ebensee

- non segnalata la competenza territoriale
- nessuna presenza di elementi di separazione (recinzioni o altro)
- nessuna presenza di edifici

si sono rilevati:

- i pilastri del portone e l'arco che costituivano la porta di ingresso del Lager
- due percorsi per salire alle gallerie; uno molto disagevole soprattutto in caso di tempo brutto, è stato segnalato di recente con un piccolo cartello indicatore
- alcune gallerie delle quali una sola accessibile
- una zona memoriale con fosse comuni, denominato cimitero Lepetit e all'interno di quest'area una piccola zona con lapidi e targhe. È solo in questa zona che si trova un pannello, l'unico in tutta l'area del Lager, con riportata la mappa del campo di concentramento.

Dove si trovavano le baracche dei deportati, gli edifici dell'amministrazione del Lager e gli alloggiamenti della guarnigione, sono state edificate abitazioni private.

Vero che le nostre esplorazioni avvenute in tempi diversi, si sono sempre svolte in un arco di tempo limitato, ma questo non ci ha impedito di rilevare nel territorio circostante l'area dei Lager, l'assenza di installazioni di opere militari del tipo postazioni per contraeree, fortificazioni o trincee, in pratica architetture di carattere militare

Inoltre nei territori adiacenti ai Lager non si trovano segni di bombardamenti, rovine, distruzioni che contraddistinguono i paesaggi teatro di guerra. Qui non sono avvenute guerre. Non ricordo bene ma credo di non aver trovato pannelli informativi sugli avvenuti bombardamenti anche nei Lager da noi visitati che ne hanno subiti, (Fossoli; Buchenwald; Auschwitz). Un aspetto questo che richiederebbe una specifica ricerca, analisi e riflessione.

In questi luoghi dove milioni di persone sono state segregate, affamate, torturate e annientate in moltissimi modi, i soli pochi segni, i soli pochi elementi presenti di tali crudeltà, sono costituiti dalle architetture dei Lager.

Il castello di Hartheim

Era uno dei centri di eutanasia. Anche qui nessun cartello indicativo ed esplicativo.

Rilevazione

- due locali al piano terreno dove nulla ne indica la funzione, solo alcune lapidi e targhe commemorative alle pareti
- assolutamente vietato salire ai piani superiori dove si trovano abitazioni private

Nei primi anni dopo il 2000, il castello è stato ristrutturato ed è ora sede del Centro di documentazione del progetto eutanasia attuato dal nazismo. Nei locali dei piani superiori è allestita una mostra permanente documentaria, senza traduzione in più lingue, italiano compreso.

Le visite esplorative sono state attuate senza la pretesa di effettuare un censimento aggiornato all'oggi di tutti gli elementi presenti i questi Lager , tra manufatti, edifici e percorsi di attraversamento. Né volevamo inventariare i materiali documentari esposti nel museo di Mauthausen. Si è soprattutto cercato di rilevare quegli elementi che offrissero più facilmente nessi e relazioni con alcuni aspetti del sistema concentrazionario.

Inevitabile nel corso dei sopraluoghi fare attenzione ai servizi per gli utenti presenti nei diversi luoghi. Abbiamo riscontrato l'assenza di supporti esplicativi in tutte le aree memoriali qui prese in esame, nè la presenza di altri servizi per i visitatori escluso nel Memorial di Mauthausen dove si può disporre di audio guide, visite quidate e acquistare pubblicazioni anche in italiano.

Con i dati raccolti si sono compilate schede di ciascun campo e messo in evidenza gli elementi presenti in ogni luogo, individuandone nessi e relazioni.

Nella progettazione si è tenuto in molta considerazione la dimensione del tempo, molto ridotto, che viene dedicato alla visita durante i viaggi con studenti. Si è quindi delimitata l'area da prendere in considerazione e ridefiniti gli spazi da visitare, i percorsi di attraversamento e gli elementi da osservare. Si sono inseriti quelli che più si prestano ad una lettura immediata circa la loro funzione e al tempo stesso che offrono un aggancio quasi istantaneo, di relazione, con alcuni aspetti e argomenti riguardanti le deportazioni.

Nella scelta dei tracciati e dei componenti, si sono rilevate importanti le conoscenze acquisite da altre fonti documentarie consultate, soprattutto desunte dalle narrazioni dei sopravvissuti.

Naturalmente nei percorsi di visita che si sono strutturati non sono comprese tutte le tipologie documentarie presenti nei memoriali nè con questi percorsi si intende offrire una selezione rappresentativa di tutti gli elementi significativi e visibili in ciascun luogo.

L'osservazione dell'elemento, edificio o struttura, non è indirizzata a rilevarne l'aspetto estetico o dati molto specifici necessari per una analisi specialistica. Si rilevano quegli aspetti molto espliciti che fanno da ponte e consentono quasi immediatamente di risalire alla funzione di quel luogo e alle tematiche che questo rimanda.

Ecco un esempio: galleria quale luogo di lavoro

ubicazione rispetto al Lager esterna dalla zona dei deportati (dato rilevabile direttamente)

dimensioni molto grandi (rilevabile dall'osservazione)
 clima inteso come escursione termica (rilevabile)
 perché le gallerie riparo dai bombardamenti (non rilevabile)

il lavoro nei Lager presenza di ditte (non rilevabile)

 le produzioni soprattutto belliche (rilevabile nella galleria di Ebensee per la mostra documentaria permanente lì allestita)

il lavoro nella galleria esposizioni a innumerevoli rischi (non rilevabile)

Individuati e scelti gli elementi documentari che meglio testimoniano alcuni aspetti della realtà concentrazionaria con i quali e dai quali dedurre avvenimenti di storia,

si sono definiti i punti fuoco dei nostri percorsi di visita che sono stati strutturati di conseguenza.

I punti fuoco dei siti

Elemento da rilevare in tutti i Lager visitati, è la trasformazione del territorio. Questo aspetto lo si aggancia al senso di memoria, al cosa si è voluto conservare, tutelare e valorizzare.

Altri elementi sono invece distinti da luogo a luogo. Nello specifico ecco i punti fuoco considerati nei Lager oggetto del nostro viaggio:

- Ebensee: l'area memoriale e la visita alla galleria. I pilastri e l'arco del portone di ingresso al Lager si osservano dal bus bus quando si arriva al memoriale.
- Gusen 1: l'edificio della Komandantur dal bus bus quando si arriva; l'area memoriale; forno crematorio; targhe e lapidi.
- Cava di Mauthausen: spazio cava dal basso e dall'alto; pannelli commemorativi; scala della morte.
- Mauthausen: elementi di controllo; monumento degli italiani; piazza dell'appello; muro dei lamenti; locale docce; area blocchi quarantena; interno blocco; campo 2; alcuni pannelli del museo allestito nell'edificio del Revier; locale forno; locale camera a gas; angolo del colpo alla nuca e trave tortura; locali

frigorifero e sezionamento cadaveri; Bunker; luogo delle ceneri; zona monumenti.

- Melk: l'area memoriale che consiste in una piccola zona esterna punteggiata da lapidi e targhe commemorative e un'alta ciminiera adiacente all'unico edificio del memoriale, dove nelle stanze interne si trovano: un forno crematorio, una mostra permanente sulla storia di questo Lager, alcune teche con oggetti appartenuti ai deportati e alle pareti targhe e lapidi commemorative.

Si è badato inoltre a non dilatare sempre più il quadro di riferimento con gli innumerevoli aspetti che l'argomento pone, per non rendere il progetto ingestibile.

I temi

Rapporto spazio e persona, il lavoro, elementi di separazione, procedure di ingresso, la spersonalizzazione, alcune cause di morte, la dimensione quantitativa delle deportazioni, funzioni e zone,...

Anno dopo anno anche durante i viaggi con gli studenti si è provveduto a rivedere, aggiornare ed integrare il progetto e nel caso a ridefinire l'itinerario di visita.

È stato così che la visita al castello di Hartheim, inserita per alcuni anni quale meta del viaggio studio, la si è sostituita con la visita al memoriale di Melk. Ci si era resi conto che aggiungere al già complesso argomento della deportazione anche quello dell'eutanasia portava a complicare ulteriormente il lavoro degli studenti.

Lettura dello spazio

La visita ai luoghi della storia è occasione per una educazione alla lettura dello spazio, qui reso molto problematico perché "vedere" il passato in molti luoghi non è più possibile. Non rientra negli obiettivi dei nostri percorsi interpretare i nuovi contenuti presenti nei memoriali.

Lo spazio, la sua organizzazione di quanto visibile e visitabile oggi, è stato ed è tuttora il nostro oggetto di indagine, di osservazione. Si sottolinea sempre agli studenti che la visita ai luoghi è una attività molto articolata anche perché ci si trova in un "presunto autentico" perché i luoghi dove furono installati i Lager nazisti non sono stati conservati nella loro integrità. La lettura dello spazio Lager nazista di oggi risulterà ancora molto più complessa: o c'è parte dello spazio del campo di concentramento o solo il dopo Lager. È un continuo groviglio tra elementi originali (pochi) e nuovi (molti). Si mescola e si accavalla continuamente l'originale al nuovo e dal nuovo si ritorna all'originale, naturalmente il tutto non opportunamente segnalato, il che non favorisce di certo la distinzione in termini chiari e immediati, del piano della storia da quello della memoria.

Per cercare di comprendere la trasformazione dei luoghi riveste grande importanza il lavoro di "pulitura della carta" (come riferita a titolo esemplificativo, al Lager di Mauthausen).

La visita

Il nostro percorso di visita non si configura chiaramente come visita "mordi e fuggi" o tesa a vedere tutto, modalità ancora troppo diffusa. Questo modo di fruizione dei luoghi rende l'osservazione superficiale, dispersiva e inconcludente. La nostra visita avviene attraverso un percorso centrato sui punti fuoco individuati in precedenza e si struttura con soste programmate per osservare/rilevare:

- organizzazione degli spazi e richiamo alle funzioni originarie
- se il complesso è composto da unico edificio o da più unità
- cogliere le funzioni e la condizione attuale dei luoghi

Nello specifico del luogo meta della visita, altri dati da rilevare sono:

- l'ubicazione, dove si trova il campo di concentramento rispetto al centro abitato più vicino
- la sua posizione (nel senso dell'altitudine)

Molti altri aspetti non sono indagati ma solo appena rilevati, come:

- alcune caratteristiche strutturali di edifici e di altri manufatti
- i materiali utilizzati

Prima di effettuare la visita viene ricordato agli studenti:

- · chi ha prodotto quel luogo
- a chi era destinato
- a cosa serviva
- quando è stato istituito

e alcune informazioni circa aspetti specifici, come sede di esperimenti, di produzioni particolari,...

• quando è stato liberato e da chi

Viene inoltre ricordato che il Lager nazista assolveva ad una molteplicità di funzioni:

- controllare
- punire
- produrre
- annientare

Ad ogni ragazzo viene consegnato:

- pianta del luogo
- cenni di storia del luogo

Lo spazio Lager

Si è detto che l'elemento reale e concreto, visibile, osservabile, leggibile, è lo **spazio Lager di oggi**. I Lager di oggi sono di pietra, non ci sono **più**, naturalmente, la presenza di carnefici, vittime e avvenimenti. È il territorio/spazio del Lager (fonte storica germanica) il **soggetto** prevalente della nostra visita; in particolare la sua organizzazione spaziale e il rapporto quantitativo rispetto al numero delle persone.

Schema interpretativo dello spazio Lager

Anche lo spazio Lager, come altri spazi, è organizzato in precise zone per precise funzioni ed è attraversato da precisi percorsi. Molti complessi concentrazionari sono stati allestiti adattando costruzioni preesistenti, altri in luoghi appositamente

progettati e costruiti. In tutti comunque sono riscontrabili queste suddivisioni degli spazi.

Sarebbe estremamente utile che esperti e professionisti dell'urbanistica e dell'architettura, svolgessero una ricerca sulla progettazione di un Lager, sulla scelta delle aree da destinare alle diverse strutture e alle infrastrutture necessarie. Uno studio e una analisi per far capire ai più le logiche, le regole, seguite nella progettazione del complesso urbano Lager, luogo progettato per rispondere a precise funzioni concentrazionarie. E ancora. Su quali elementi estetici e/o simbolici, su quali soluzioni confortevoli, su quali digressioni artistiche, si sono espressi i progettisti di architetture destinate ai Lager? (Esempio la forma del Lager di Sachsenhausen). Altro importante ambito da indagare riguarda il dopo Lager, il nuovo assetto che hanno oggi gli spazi dei memoriali con quanto di visibile e di visitabile, fornendo delle semplici chiavi di lettura in particolare per le architetture della memoria.

Con gli studenti delle scuole superiori ci si potrebbe spingere fino a tentare una lettura sociale delle architetture del Lager ovvero, leggere nell'organizzazione degli spazi alcuni elementi fondanti l'ideologia del nazionalsocialismo, quali la forte gerarchia e il razzismo. Si starà quindi attenti a far osservare e rilevare l'uso di materiali diversi nella costruzione degli edifici come il legno per le baracche dei deportati e mattoni e pietre per gli edifici del comando. Anche la stessa dislocazione e distribuzione di edifici e strutture nello spazio indagato sono indicatori che rispecchiano la gerarchia.

Si può osservare lo spazio anche per individuare i punti nodali, più funzionali, o più rappresentativi, o più simbolici, o...

Pensiamo ad esempio al ruolo centrale che riveste la piazza della nostra cittadina e agli edifici che le sono intorno e al ruolo che riveste la piazza dell'appello nello spazio Lager. Anche nelle diverse zone del campo di concentramento si possono individuare punti nodali, costituiti di volta in volta da spazi aperti, edifici, strade, elementi di separazione,...

Molte altre le letture possibili come altre le linee di ricerca: da quella simbolica (nei Lager erano presenti elementi simbolici del regime nazista, costituiti da...), a quella per così dire strategica che ha orientato la scelta dei luoghi dove installare i Lager (casualità? elementi obbligati?...).

Ci sarebbe poi da capire la provenienza del danaro necessario per l'istituzione e il funzionamento dei Lager. Una pista di ricerca estremamente utile per verificare l'esistenza del rapporto politica/economia.

L'osservazione è l'attività prevalente durante la visita ai luoghi e nel nostro percorso una prima attività di osservazione dello spazio Lager e della sua organizzazione viene effettuato in classe durante l'incontro di preparazione al viaggio, con le attività condotte sulla mappa del Lager di Mauthausen.

Sinteticamente i contenuti del nostro percorso di visita ai memorial portano, da un lato all'acquisizione di conoscenze di carattere storico del fenomeno concentrazionario nazista come:

- la suddivisione degli spazi per funzione;
- il dove stavano gli uni (i carnefici) e gli altri (le vittime);
- le dimensioni degli spazi come quelli del blocco, che ingannano e disorientano circa l'effettiva capienza (sovraffollamento, degrado,...) durante il funzionamento del campo di concentramento: luoghi per 200 persone in realtà ne venivano ammassate 600, 800 e a volte di più.

Dall'altro con gli elementi della memoria come, targhe, lapidi, monumenti, all'umanità concentrazionaria:

- la dimensione internazionale della popolazione concentrazionaria
- la giovane età dei molti deportati
- le diverse deportazioni

Altri aspetti:

le modificazioni dell'area del Lager

- lo stato di conservazione e/o degrado dei luoghi e delle strutture
- la presenza di pannelli informativi

Il nostro è un viaggio nell'oggi, nel presente. Arrivando in questi luoghi ci si rende subito conto di come e quanto gli uomini hanno voluto conservare, tutelare, salvaguardare e valorizzare di questi luoghi.

Se la visita avviene in occasione della Manifestazione internazionale, vanno allora considerati:

- gli incontri con ex deportati con le preziose informazioni che escono dalle loro narrazioni: la geografia dei campi dipendenti, le tipologie di lavoro, alcuni nomi delle ditte che utilizzavano la manodopera dei deportati, i percorsi di sopravivenza, la popolazione concentrazionaria, la liberazione, il ritorno,...
- il significato della partecipazione alla manifestazione/commemorazione

Ecco i temi da indagare e gli ambiti oggetto di studio che poi gli studenti dovrebbero sviluppare in classe.

Chiaro che quanto qui si propone è solo una strada delle molte percorribili nel visita ad un complesso concentrazionario nazista.

Tra le numerose assenze, mancano in questo progetto i riferimenti circa l'acquisizione di competenze che gli studenti dovrebbe avere per leggere seppur a livello macro, le diverse fonti documentarie che di volta in volta si andranno a consultare. Gli studenti dovrebbero essere preparati a scegliere, interrogare, interpretare i diversi materiali documentari utili per scrivere la storia.

Qui il discorso si amplierebbe chiamando in causa la scuola, in particolare per capire il perché studiare le deportazioni e quale importanza riveste nel percorso formativo, la conoscenza e la comprensione del fenomeno concentrazionario nazista.

Materiali comunicativi

Oggetto di riflessione e di una continua rielaborazione è stata ed è tuttora la costruzione delle nostre comunicazioni, sia rispetto ai contenuti che alla tipologia dei materiali da utilizzare e distribuire agli studenti, oltre che alla metodologia comunicativa e al linguaggio da utilizzare.

Rispetto a quest'ultimo punto si è cercato di individuare una strategia che in primo luogo non annoi i ragazzi ma sia di stimolo all'attività di osservazione, fornendo informazioni non per specialisti con descrizioni particolareggiate di alcuni elementi architettonici o con tutta la cronologia delle fasi costruttive del singolo edificio, nè con richieste di raccolta di dati per esercizi analitici. Attività supplementari di approfondimento possono essere svolte in un secondo momento; saranno i docenti a fornire informazioni aggiuntive, esaminare dettagli, servendosi anche di altre chiavi di lettura e di interpretazione degli aspetti della deportazione nazista di civili.

Per le diverse fasi si sono predisposte schede per la raccolta dei dati e per quanto riguarda la visita ai Lager, schede che, unitamente alle informazioni da noi fornite, orientano nell'individuazione degli elementi significativi da prendere in considerazione, Le schede aiutano anche ad osservare il luogo narrato emerso dal racconto dei testimoni che si sono incontrati a scuola prima del viaggio e che si incontreranno nei diversi memoriali. È grazie alle narrazioni dei testimoni che c'è memoria di vicende e dei luoghi ora cancellati. Oltre alle schede vengono distribuite a ciascun studente le mappe dei singoli siti affinchè sappiano orientarsi nello spazio, riconoscere la propria posizione e sapere individuare alcuni elementi di riferimento, una volta giunti nei luoghi.

I nostri interventi in ambito scolastico sul fenomeno concentrazionario nazista, hanno chiaramente carattere divulgativo e variano in considerazione del tempo

scuola che ci viene dato e in base ad altri fattori come: la possibilità di un incontro tra studenti e uno o più sopravvissuti; la realizzazione di un viaggio studio in alcuni Lager nazisti; la contestualizzazione dell'intervento (celebrazione del Giorno della Memoria, percorso strutturato in più incontri...)

Non abbiamo articolato un modulo rigido ma abbastanza flessibile che di volta in volta adattiamo alle diverse situazioni che si presentano. Anche i materiali attraverso i quali presentiamo l'argomento sono diversi: da presentazioni in Power Point da noi ideati e realizzati, all'utilizzo di lavagna o cartelloni da compilare al momento con i ragazzi servendoci anche di riproduzioni di documenti che distribuiamo agli studenti e che dovranno collocare sul cartellone, lungo la linea del tempo e la linea dello spazio.

Quest'ultimo materiale, essendo composto da immagini, articoli di giornale, riproduzioni di oggetti e di documenti, offre la possibilità di comprendere come molte fonti diverse per tipologia, concorrano nella ricostruzione di un evento e/o periodo storico.

Nel corso di questi anni si sono ideati e realizzati diverse tipologie di materiali comunicativi che ora stiamo predisponendo per il web. Sono materiali ad uso dei docenti e materiali per gli studenti. Alcune di queste schede possono essere scaricate da questo link: www.lageredeportazione.org/scuole/-categoria4/

Per Terzo incontro - Mauthausen, pulitura della carta, clicca qui

Cose da fare

Come preparare gli studenti al percorso, agli incontri e in particolare al viaggio e alla visita? Quali competenze è necessario possedere (o fornire) in vista dell'uscita?

Molteplici gli ambiti di intervento. L'attività di conoscenza comporta l'acquisizione di competenze e di un metodo di lavoro. Il tutto richiede un adeguato tempo scolastico, il più delle volte disatteso. Lo stesso dicasi per quanto attiene alla organizzazione del viaggio. L'iniziativa offre molti spunti per avviare una educazione al viaggio.

I docenti conoscono con molti mesi di anticipo le date del viaggio studio; avrebbero quindi il tempo necessario per preparare gli studenti ad affrontare sia la tematica in oggetto che la progettazione e pianificazione del viaggio stesso attraverso alcuni aspetti come: i percorsi, le mete, le tradizioni dei paesi che si visiteranno, il clima

. . .

Il viaggio studio anche se si sviluppa nel breve arco di quattro giorni offre diverse valenze di formazione. Molti quindi gli aspetti che costituiscono uno stimolo per un lavoro educativo/formativo con i ragazzi come ad esempio la preparazione della valigia, del proprio bagaglio.

Ormai ci siamo, la partenza è vicinissima e quindi eccoci impegnati a preparare la valigia, decidere le cose da portare e quelle da lasciare a casa. Non è così facile come può sembrare preparare il bagaglio dal quale recuperare le cose giuste al momento giusto. Ogni viaggio richiede vestiti giusti in base alla meta, adeguati alla stagione, alle condizioni climatiche e anche al mezzo di trasporto utilizzato. A tale fine è importante che i ragazzi siano informati che i percorsi di visita si svolgono all'aperto e saranno effettuati soprattutto a piedi anche con tempo brutto, il che significa portare quanto necessario per ripararsi in caso di cattivo tempo.

Si vorrebbe portare tutto e si pigiano in valigia, sopratutto gli abiti per fare entrare un numero infinito di cose, dimenticandoci spesso di quelle veramente necessarie ed utili. Bisogna pensare all'abbigliamento, agli oggetti per l'igiene personale, alle buste di plastica per i panni sporchi e a quelle cose da non dimenticare mai come: i documenti personali, le medicine in presenza di precise patologie, i documenti di viaggio, i soldi, la macchina fotografica con i relativi accessori e se si va all'estero e si portano apparecchi elettrici (phon, carica batterie,...), ricordarsi delle spine con adattatori compatibili.

I ragazzi dovrebbero capire che il bagaglio deve essere funzionale, comodo e non troppo pesante.

Altro aspetto importante è anche quello di fornire le indicazioni per disfare la valigia quando si è arrivati senza buttare tutto all'aria.

Documentazione

Elemento fondamentale è la documentazione. L'attività prevalente di un viaggio studio in alcuni Lager nazisti è l'osservazione e in talune circostanze, l'ascolto delle narrazioni di sopravvissuti. La realizzazione di materiale documentario impegnerà gli studenti in diverse direzioni. Senza trattare in maniera esaustiva l'ampia e complessa tematica del lavoro di documentazione, né affrontare in dettaglio l'uso degli strumenti e delle tecniche di ripresa fotografica, video e/o audio, quella del viaggio diviene un'occasione per dare alcune informazioni per un uso consapevole dei vari strumenti che verranno utilizzati nella realizzazione dei materiali documentari. È bene ricordare che per documentare accanto a strumenti tecnici come macchina fotografica, videocamera e registratore, anche carta e penna sono di valida utilità. Testi, immagini segmenti video ed audio sono gli elementi che dovrebbero poi essere integrati tra loro dagli studenti in fase di elaborazione.

Anche attorno al significato del documentare si dovrebbero dedicare alcune ore: il perché, il come fare documentazione, il chi documenta, il che cosa e il con che cosa. Al ritorno la fase di rielaborazione per la ricomunicazione verrà svolta in gran parte sui materiali realizzati mentre si è documentato il proprio lavoro. Attraverso la documentazione si mantengono le tracce della propria attività e si impara a fare memoria storica.

Manca purtroppo e non solo in ambito scolastico una cultura dell'utilità della documentazione come delle modalità e degli strumenti necessari per realizzarla oltre che dell'importanza del rielaborare e mettere in rete quanto realizzato. I materiali prodotti, che siano ricerche, cartelloni e altri materiali multimediali e non, sono conservati ed archiviati solo in minima parte. In ambito scolastico si preferisce ricominciare sempre daccapo.

Nei mesi precedenti al viaggio gli studenti dovrebbero svolgere alcune attività per acquisire competenze ad esempio su come costruire materiali comunicativi con una pluralità di linguaggi espressivi.

Nel caso di una uscita dalla scuola, diventa necessario anche definire l'organizzazione del gruppo e predisporre per gli studenti attività che verranno svolte durante il tragitto, nel corso delle visite e al ritorno a scuola. Per i docenti sarebbe utile e necessario conoscere prima gli ambiti da indagare, i percorsi da effettuare nello spazio Lager e le attività da svolgere nei diversi luoghi.

Inevitabile in questo percorso il ricorso all'uso di fonti storiche diverse. Si viene ad aprirsi così un altro aspetto molto importante sul piano della didattica: avviare con gli studenti un primo approccio ad un lavoro con le fonti e i documenti del passato. Molti anni fa si era svolta con gli studenti una attività di ricerca storica soprattutto a carattere bibliografico, usufruendo del patrimonio presente nella biblioteca civica, come ulteriore e importante apporto metodologico nel reperimento delle informazioni, nella loro interpretazione e trattazione. L'iniziativa poi non è stata più ripresa.

La sveglia

Mancano circa tre ore al suono della sveglia e sono qui che mi chiedo non so più da quante volte nell'arco di tutti questi anni, non la giustezza o la validità del viaggio, ma quanto si dovrà ancora aspettare prima che la scuola e le istituzioni, riconoscano il valore della conoscenza della storia della deportazione nazista tra gli elementi portanti del progetto formativo. L'impulso conseguente all'entrata in vigore della legge istitutiva Il Giorno della Memoria, è stato più indirizzato a moltiplicare momenti celebrativi e commemorativi, che alla realizzazione di percorsi conoscitivi. Enti e scuola non si sono attivati per sviluppare ricerca e costruire sistema. L'iniziativa di affrontare l'argomento, in termini più o meno approfonditi, è lasciata alla sensibilità del singolo docente e del singolo Amministratore di ente locale.

È l'alba. Alla spicciolata e ancora addormentati arrivano tutti. C'è chi aiuta a caricare le diverse cose: scatole dei materiali, borse con gli strumenti, valige e zainetti. Ragazze, ragazzi, docenti e componenti la delegazione comunale sono seduti ai propri posti: salutati i genitori si parte.

Non mi è mai venuto da pensare ad ogni partenza e neanche dopo, che il viaggio si trasformi in una bella gita senza nessuna ricaduta formativa. L'esperienza più che decennale nell'accompagnare studenti in questi viaggi studio ci fa dire che questa esperienza lascia negli studenti molto più di una semplice traccia.

Durante l'incontro di preparazione al viaggio avevo invitato gli studenti a preparare delle frasi guida. Niente. Così per questa mattina la frase la propongo io.

Mi misero in viaggio verso luoghi che non conoscevo e che non desideravo conoscere: i Lager nazisti.

Presento i componenti della delegazione, il nostro autista e il referente dell'agenzia. Informo sull'itinerario di oggi e sulle norme di convivenza sul bus bus: no manducare e non sporcare. Alcuni ragazzi hanno già chiuso gli occhi, altri si apprestano a ripiombare nel sonno coccolati dalla musica del proprio lettore musicale.

Si è già fatta una prima sosta per la colazia ed esigenze di bagno. Abbiamo lasciato l'autostrada A 4 Milano-Venezia per la A 22 in direzione Brennero. Stiamo risalendo la Valle dell'Adige e iniziamo con i nostri interventi. "Dovete sapere che migliaia di civili italiani chi con camion o in autobus come Bacio, Antonio e Giba, (ex deportati che i ragazzi hanno conosciuto a scuola durante gli incontri), chi chiuso in carri bestiame, percorsero questa strada diretti nel Lager di Bolzano o direttamente nei Lager d'oltralpe". Che a Bolzano nell'estate del 1944 venne istituito un Lager, i ragazzi già lo sanno per la testimonianza di Bacio che ci accompagna nel viaggio e del Giba, entrambi incontrati in classe. A distanza di decenni stiamo ripercorrendo lo stesso itinerario effettuato da molti civili italiani che subirono le deportazioni nazista.

Il viaggio ha come argomento portante quello della deportazione, ma come si diceva è anche l'occasione per parlare di altre tematiche tipo: l'assetto del territorio, l'ambiente e l'alimentazione. Abbiamo percorso poco più di 200 chilometri dalla partenza e qui vediamo un territorio molto diverso dal nostro. Stimoliamo i ragazzi ad osservare il paesaggio e a cogliere gli elementi che lo caratterizzano come le ampie zone a coltivi, i pochi centri antropizzati, le montagne che costeggiano la strada, la presenza di castelli sulle alture. In alcuni punti sono ben visibili sulle rocce le azioni dei ghiacciai che ere fa hanno modellato la valle.

Solo due o tre volte in tutti questi anni i ragazzi sollecitati dai loro docenti si sono preparati sulle tappe del viaggio con brevi ricerche storiche sulle città mete di sosta. Dal punto di vista geografico il più delle volte gli studenti non si rendono conto che si stanno attraversando territori di diverse regioni, così come non conoscono i nomi dei fiumi (grandi) che si incontrano lungo la strada: l'Adige, l'Isarco, l'Inn e il Danubio.

Tra le schede date a ciascuno c'è anche la carta con tutto il percorso del viaggio, le città dove si farà sosta per il pranzo e quelle dove si passeranno le notti. Basterebbe veramente poco far raccogliere ai ragazzi alcune informazioni storicogeografiche su queste località.

Superato Bolzano contiamo le gallerie perché all'uscita di una di queste, in prossimità di Chiusa, devo segnalare la presenza del monastero di Sabiona che si trova in cima ad una rupe. Fu sede vescovile fino attorno all'anno 1000. La sede poi venne spostata a Bressanone.

Lasciamo l'autostrada per raggiungere Bressanone dove si farà sosta per il pranzo.

Allegati:

Scheda di visita al Lager di Bolzano e trascrizioni delle video testimonianze di Emilio Bacio Capuzzo, Venanzio Gibillini e Antonio Scollo: www.lageredeportazione.org

Altre informazioni sul Lager di Bolzano, consulta il sito: www.comune.bolzano.it/cultura context.jsp?area=11&ID LINK=739

Bressanone

Eccoci a Bressanone l'antica Brixen che sorge alla confluenza della Rienza con l'Isarco. Fu capitale e centro culturale e artistico di un esteso principato ecclesiastico. Nel 1848 passò all'Austria e nel 1918 all'Italia.

Non abbiamo il tempo necessario per poter vedere le numerosissime ricchezze storiche presenti nella cittadina. In poco più di un'ora riusciamo a vedere il Giardino del Palazzo Vescovile o Giardino dei Signori; l'antico chiostro, importante architettura romanica con volte a crociera del XIV secolo, con affreschi del 1400 e del 1500; la cattedrale, la chiesa parrocchiale, la via dei Portici maggiore con edifici del 1500 e 1600.

Come gli ambienti non sono tutti uguali, così non dovrebbero esserlo i nostri comportamenti. Frequentemente abbiamo comportamenti identici per contesti diversi. Non c'è differenza tra lo spazio classe, l'essere in una piazza, all'interno di un museo, sul bus, in una chiesa, al cinema e così via. Tra poche ore saremo in alcuni memoriali e anche se il nostro gruppo è numeroso, dovremmo muoverci/comportarci nel rispetto degli altri e delle cose. Comportamento responsabile sempre. È nella piazza del duomo di Bressanone quasi sempre a mezzogiorno che lanciamo il gioco delle mappe sonore. Dobbiamo stare tutti in silenzio per una manciata di secondi e cogliere i rumori di quell'ambiente che pur essendo moderatamente popolato, ha una sonorità sempre molto ridotta. Molti notano l'assenza dei rumori di moto e di autoveicoli e del vociare della gente. Certo ridono inizialmente per questo gioco ma col passare dei giorni e degli ambienti, si "sente" e ci si accorge che si fanno attenti anche nelle loro manifestazioni sonore, ad esempio durante i trasferimenti sul bus bus, mentre si è a manducare per il pranzo, per la cena o durante la visita ai luoghi. A Bressanone facciamo osservare le scritte in due lingue su edifici pubblici ed anche sui negozi. C'entra poco tutto questo con l'argomento portante del nostro viaggio studio ma è occasione per fornire alcuni rudimentali elementi di educazione e cultura civica. Il bilinguismo in Italia ha quale base normativa l'articolo 6 della Costituzione: La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche.

Dopo il pranzo eccoci di nuovo in viaggio. Passando da Fortezza informo che è in questa località che Bacio ed altre tre persone rinchiuse con lui nel carro bestiame saltarono dal treno che li stava conducendo nel Lager d'oltralpe.

Abbiamo lasciato da poco l'Italia e ci apprestiamo ad attraversare un pezzetto dell'Austria per entrare in Germania e poi ritornare nuovamente in Austria. Non ci sono più le dogane quindi via senza controllo e senza dover cambiare i soldi. Si toccano così concretamente alcuni aspetti dell'Europa unita. Alla prossima sosta in territorio germanico, mancano alcune ore di viaggio. Inizialmente da solo poi con l'aiuto dei ragazzi, soprannominati da me "le ombre" che a turno mi aiutavano nelle interviste e nel portare durante le visite i diversi materiali da distribuire, poi con la collaborazione anche nelle riprese di Carla, e in questi ultimi anni di Elena, iniziamo a raccogliere le prime videointerviste circa le aspettative che nutrono i ragazzi verso il viaggio studio alternandole a domande più specifiche tipo: come pensi che sia lo spazio Lager: grande quanto? Quali sono secondo te le dimensioni della camera a gas di Mauthausen?

Dalla tv di bordo si mette quindi in onda un primo film. Qualcuno si è di nuovo addormentato qualcun altro ascolta musica con il lettore e c'è chi manda messaggi con il cellulare che tutti si sono portati. Alcuni guardano il film.

Salisburgo

Siamo a Salisburgo nel parcheggio dell'albergo intenti a recuperare i bagagli. Di tutto il nostro carico, lasciamo sul bus bus le scatole con i materiali da distribuire nei prossimi giorni alle persone che incontreremo nei Lager. Tutto il resto lo scarichiamo. Alcune raccomandazioni ai ragazzi: i prodotti del mobile bar delle camere sono a pagamento; evitare di accendere la tv anche perché molti canali televisivi sono anch'essi a pagamento.

Frequentemente si fanno disabilitare i telefoni delle camere. Da alcuni anni poi gli albergatori chiedono una cauzione di 25 euro per ragazzo.

Dopo la cena ci si ritrova per il primo intergruppo dove si organizzano le diverse squadre di lavoro: diario di bordo; ambiente; alimentazia e naturalmente i Lager che ci apprestiamo a visitare. Diamo il programma dell'indomani e da alcuni anni vengono consegnati dei gadget che identificheranno/caratterizzeranno nei prossimi giorni il nostro gruppo. Una volta un cappellino, una volta una maglietta, altra volta una sciarpa, sempre con i colori della pace e il logo del nostro Comune. Ciascun ragazzo prende anche un buon numero di adesivi, che dovrà distribuire nei prossimi giorni alle persone che si incontreranno. I primi adesivi si sono realizzati utilizzando mie fotografie scattate in diversi campi di concentramento. Per gli ultimi adesivi si sono utilizzati disegni realizzati dagli stessi studenti.

Se al termine dell'intergruppo non è molto tardi si fa un rapido giro nel centro di Salisburgo.

Trovandoci nella città di Mozart è proprio dalla sua casa natale, nella Getreidegasse, che ha inizio il nostro breve giro di visita che ha come tappe la piazza del duomo per osservare dopo il porticato, la fortezza di Hohensalzburg; la piazza dei Francescani circondata da antichi edifici e ritornare poi nella Getreidegasse per osservare le numerose insegne in ferro battuto dei molti negozi. Le nostre brevi spiegazioni di carattere storico sono spesso intercalate dalle mappe sonore e dal far osservare ad esempio la presenza di piste ciclabili e di numerose biciclette parcheggiate, veicolo qui molto utilizzato per la mobilità di grandi e piccoli.

Mattino e...prima colazia

Siamo all'estero e uno dei segni evidenti della diversità in campo alimentazia è per molti la prima colazione, costituita da un'ampia scelta tra dolce e salato. Accanto a frutta fresca, uova sode, diversi tipi di thè, caffè, cioccolata, latte, succhi di frutta, ci sono affettati, una selezione di formaggi, tipi diversi di pane, marmellate, miele, e altre creme spalmabili. Sono i cetrioli e i pomodori a lasciare perplessi e stupefatti i nostri giovani. Comunque tutti hanno tazzine e piatti carichi di prelibatezze e molti fanno il bis.

Ebensee

Più di un ragazzo ha preparato la frase guida di questa mattina. Le si leggono mentre il bus bus si muove e durante il tragitto si danno informazioni sul programma della giornata: visita ai Lager dipendenti di Ebensee, Gusen 1 e alla cava di Mauthausen. Dopo la cena si svolgerà il primo collegamento con la nostra cittadina, con brevi comunicazioni che ciascuno deve preparare; per concludere la serata ci sarà il momento di intergruppo. La giornata di oggi ci porterà gradualmente a contatto diretto con lo spazio Lager e con alcuni elementi presenti in questi luoghi di annientamento, alcuni molto evidenti. Riprendiamo le informazioni comunicate già nell'incontro di preparazione al viaggio circa l'organizzazione del sistema concentrazionario in Lager principali e campi dipendenti. Oggi durante le visite incontreremo anche molti ex deportati di diverse nazionalità e anche dalle loro testimonianze si raccoglieranno altre informazioni sul sistema concentrazionario nazista.

La piccola cittadina di Ebensee si trova nella regione dell'Alta Austria sul lago Traun tra Salisburgo e Linz. Il viaggio di trasferimento durerà poco più di un'ora circa e si avrà quindi tempo per ascoltare seguenze di alcune video testimonianze di sopravvissuti del Lager di Ebensee e per osservare il paesaggio che attraversiamo. Lasciata l'autostrada si prosegue lungo una strada con molte curve e che attraversa piccoli centri abitati. Da un lato costeggiamo il lago Traun e se la giornata è bella lo si vede punteggiato da alcune vele. È questa una zona turistica sia per la pratica di sport acquatici estivi che per la presenza di piste da sci di fondo durante l'inverno. Numerosi i luoghi di balneazione e gli alberghi che si incontrano lungo la strada. In questi giorni il traffico massiccio è dovuto principalmente ai numerosi bus e autoveicoli delle delegazioni provenienti da varie parti d'Europa per partecipare alla manifestazione che avrà luogo ad Ebensee. Da un lato della carreggiata c'è il lago, dall'altro il paesaggio è costituito da zone prative e da coltivi, interrotte da piccole zone con edifici industriali e da piccoli borghi. La strada ferrata corre più all'interno. È con il treno che gruppi di deportati del Lager di Mauthausen vennero trasferiti nel campo dipendente di Ebensee.

Finalmente il lago finisce e senza entrare nella cittadina di Ebensee proseguiamo fino a raggiungere la zona dove venne allestito il campo di concentramento. Mancano ormai pochi chilometri all'arrivo al campo di concentramento. Sono sostanzialmente tre i punti fuoco di questo luogo che andremo a vedere: i pilastri e l'arco del portone di ingresso del Lager che osserviamo dal bus bus che facciamo appositamente rallentare; la zona memoriale denominata il cimitero Lepetit (vedi scheda); una delle numerose gallerie scavate nella montagna, l'unica ora adibita alla fruizione.

Arrivati. Eccoci in uno dei luoghi fisici degli orrori e dei lutti. Stiamo passando così dall'aver visto lo spazio Lager attraverso il racconto dei sopravvissuti e dalle nostre comunicazioni alla visione diretta dei luoghi.

Gli studenti sono pronti, ciascuno con il proprio zainetto, schede e biro in mano e macchina fotografica pronta a scattare. Scesi dal bus bus ci si dispone dietro al nostro gonfalone. Fa freschino ma non piove e questo è buono. Ci sono già molte altre delegazioni ma ci si muove ancora senza difficoltà. Una variegata quantità di colori dei gonfaloni e dei labari delle Associazioni, punteggia il grande prato adibito a parcheggio. Subito ci sono i primi incontri e i primi saluti con componenti di altre delegazioni italiane e di altre nazioni europee, ex deportati e famigliari. Nell'area del cimitero Lepetit ci raduniamo davanti al pannello con la mappa del Lager. Riprendiamo alcune informazioni sullo spazio Lager che gli studenti seguono ciascuno sulla propria scheda. I ragazzi sono naturalmente un poco disorientati trovandosi in un ambiente che non conoscono. Sono attenti in modo particolare a non perdere il contatto con il gruppo, vista la presenza di numerose persone che continuano ad arrivare.

Ci spostiamo davanti alla tomba Lepetit, dove ciascuna delegazione si sofferma per un momento commemorativo. Aspettiamo il nostro turno. Uno o più studenti leggono la scritta posta sulla grande lapide che copre questa fossa comune accanto ad altre fosse comuni.

"Al marito qui sepolto – compagno eroico dei mille morti che insieme riposano e dei milioni di altri martiri di ogni terra e di ogni fede – affratellati dallo stesso tragico destino – una donna italiana dedica - pregando perché così immane sacrificio – porti bontà nell'animo degli uomini".

Se la memoria non mi fa brutti scherzi è una delle poche scritte in più lingue presente nei memoriali.

Scattate foto e realizzate le riprese video ci spostiamo in un lato di quest'area dove su un breve tratto di muro riparato da un porticato sono state affisse numerose lapidi e targhe in ricordo dei deportati qui uccisi. Ve ne sono anche di italiani e frequentemente in questi giorni si incontra qualche familiare delle vittime venuto qui a ricordare e a rendere omaggio al proprio caro. Anche un nostro concittadino è stato ucciso nel Lager di Ebensee (vedi scheda).

Ci spostiamo ancora attraversando parte dell'abitato. Il gruppo è compatto e segue. Gli studenti mostrano molto interesse ogni qualvolta incontriamo ex deportati italiani e di altre nazionalità che intervistiamo seppur brevemente, come Italo (vedi sito) che è stato qui deportato all'età di 15 anni o Aleandro, uno dei

deportati spagnoli che ha trascorso più di quattro anni nel campo di concentramento di Gusen 1. I nostri gli sono intorno, attenti; chi impegnato a fare foto, chi registra in audio, chi fa breve riprese video. Già durante l'incontro a scuola con alcuni ex deportati si è accennato agli studenti che accanto alle fonti tradizionalmente intese, rivestono grande importanza le fonti orali, che al pari delle altre devono essere analizzate e interpretate con adeguati strumenti. Non è certo questo il compito degli studenti; importante è portarli a conoscenza che esistono molti strumenti per interrogare il passato.

Abbiamo ricordato più volte l'importanza delle fonti che rappresentano un'altra possibile pista di lavoro. Durante un anno scolastico nell'ambito di un lavoro sulla storia locale si era articolato un percorso che ha visto la presenza dei ragazzi nell'archivio comunale. Una iniziativa per avvicinare gli studenti all'istituzione locale e per fargli osservare dal vero taluni documenti e carte d'archivio facendo notare la differenza tra fonte documento, fonte libro, fonte orale e fonte materiale. Ora siamo qui in ascolto. Le narrazioni dei sopravvissuti forniscono utili e importanti elementi per conoscere e capire anche le relazioni che legano lo spazio alle attività, funzioni qui molto difficili da osservare perché del campo di concentramento, dell'architettura di questa struttura repressiva e di annientamento non è rimasto praticamente nulla. E così quello che ora non è più visibile di edifici, strutture e dell'organizzazione del Lager, lo ascoltiamo. Con i sopravvissuti si passa dal Lager di pietra al Lager delle persone, alla popolazione concentrazionaria.

Nello spazio attuale del Lager di Ebensee, tra le belle case unifamiliari che sorgono là dove c'erano le baracche dei deportati e le altre strutture del Lager, diventa molto difficile non solo per i ragazzi ma anche per noi adulti cogliere ad esempio la distinzione tra carnefici e vittime. Anche dall'osservazione della pianta del Lager diventa molto difficile individuare gli spazi e gli edifici dove stavano i germanici rispetto alle baracche per i deportati. È qui impossibile osservare i luoghi dove avvenivano le procedure di ingresso alle quali venivano sottoposti i deportati. Tra queste belle case con giardini ben curati è altresì difficile anche solo immaginare il significato della spersonalizzazione: mi chiamano per numero, ho perso la mia identità,.... Difficile conoscere la disumanità delle condizioni di vita, la promiscuità, il sovraffollamento (quanti deportati "vivevano in una baracca"?), la mancanza di igiene fonte di malattie, la paura fisica e psicologia alla quale i deportati erano sottoposti, la difficoltà di comunicare per la babele di lingue, le procedure di annientamento, l'annullamento della persona attraverso il forno e la dispersione delle ceneri. Come e dove "leggere" la storia delle vicende umane, storie di singole persone e di gruppi, che qui si sono consumate?

Con gli incontri ci avviamo a conoscere altri segmenti, altre sequenze di storie di ex deportati: le loro località di provenienza, i motivi dell'arresto, i percorsi di deportazione, il lavoro schiavistico e molti altri aspetti che emergono dalle loro narrazioni. Emergono le diverse esperienze concentrazionarie. Si acquisiscono altre informazioni e conoscenze sui fatti.

Difficile o quasi impossibile se non per tutti sicuramente per molti muoversi in questo spazio sostanzialmente modificato e privo di pannelli esplicativi che andrebbero installati naturalmente in diverse lingue, per conoscerne la storia. I più seguono il flusso delle persone senza sapere dove si sta andando.

Tra non molto, nello spazio memoriale, avrà inizio la cerimonia commemorativa alla quale però non partecipiamo. Lasciamo l'abitato e saliamo per un breve tratto lungo un sentiero disagevole soprattutto per i non più giovani, il crinale della montagna fino a raggiungere l'ingresso della galleria. La mappa del Lager allegata alle schede aiuta i nostri studenti nell'orientamento e a rilevare che la galleria si trova fuori dall'area delle baracche dei deportati. C'era quindi una distinzione tra il luogo per così dire dell'abitare (le baracche) e il luogo lavoro (la galleria in questo caso). Si ridetermina così lo spazio di competenza del Lager che comprende un territorio molto più vasto da quello che generalmente è fruibile al pubblico. Numerose erano le gallerie fatte scavare dai deportati in questa montagna nelle quali furono installate officine per la produzione di parti dei missili V2. Gallerie quali spazi lavoro. È una sola la galleria visitabile e al suo interno da alcuni anni è stata allestita una mostra documentaria. Appena entrati si avverte subito l'escursione termica: fa frescolino e c'è umidità. Questo è uno dei dati che

gli studenti devono rilevare oltre alla stima delle dimensioni: lunghezza, altezza, larghezza; questi dati durante l'intergruppo di questa sera saranno confrontati tra loro e si otterranno precisi elementi circa la dimensione di uno spazio lavoro di un campo di concentramento nazista, in questo caso una galleria e conseguentemente la stima della forza lavoro.

Muovendoci nello spazio Lager per leggere la sua topografia attraverso i diversi luoghi, le nostre spiegazioni si integrano con altre informazioni e con spunti per eventuali e ulteriori approfondimenti e ricerche; nell'area memoriale dove si trovano le fosse comuni si danno ad esempio informazioni su alcune circostanze che hanno causato l'altissima mortalità nei campi di concentramento.

Con la visita alla galleria si introduce l'argomento del lavoro schiavistico, si riflette sul perché costruire gallerie ed allestire all'interno fabbriche destinate per lo più alla produzione di materiale bellico. Dalle narrazioni dei testimoni incontrati è emersa la presenza di molte industrie private nelle zone del Lager e l'utilizzo dei deportati quale forza lavoro. Possibile apertura di un nuovo ambito di indagine e di approfondimento. Non è naturalmente l'obiettivo del nostro progetto di lavoro quello di indagare tutti gli elementi e gli aspetti attinenti al fenomeno concentrazionario nazista.

Incontriamo altri sopravvissuti: Saffo, deportato qui all'età dei nostri ragazzi e Gigi che dal momento della liberazione è ritornato quest'anno per la prima volta e son passati più di cinquant'anni. Tutti attenti nell'ascoltare Gigi (vedi sito) che racconta come facevano lo scavo delle gallerie. Baci e abbracci con Nedo (vedi sito) deportato con il suo babbo che qui è morto. Incontrando le altre delegazioni ci accorgiamo anche, anno dopo anno, delle numerose assenze. Via via che passa il tempo sono sempre di meno i sopravvissuti. Quest'anno mancano: Roberto di Cernusco e Roberto di Prato (vedi sito), Sergio di Spezia, Pablo, i fratelli Tuo, Italino, Franco Ferrante (vedi sito), Ermes Visintini (vedi sito), alcuni ucraini e altri della Slovenia, poi le donne del Belgio, gli amici francesi, quelli polacchi, e ...

Con il bus bus raggiungiamo il ristorante sulle rive del lago Traun. Quanti pensieri frullano in ognuno di noi. I ragazzi sono un po' confusi nell'aver trovato nello spazio del Lager molte abitazioni. Praticamente del Lager non è rimasto nulla. È cancellando ogni traccia che si passa dall'ambito della storia a quello dell'oblio. Con questo stato di cose, cosa ricordare? La memoria non è storia, conviene sottolinearlo soprattutto ai ragazzi dopo la visita di questa mattina qui ad Ebensee. Quindi in cosa consiste la memoria in quei luoghi, dove non si è voluto conservare nulla? Se molto evidente è la situazione dello spazio Lager oggi e dei segni presenti di memoria, molto difficile rilevare quanto si è perso dello spazio storico. Molto diluito e graduale è stato l'impatto per i ragazzi con un luogo di annientamento, molto più dirompente l'impatto con la trasformazione del luogo. Gli studenti mi guardano come per chiedermi o per rimproverarmi: "ci hai detto dell'importanza e del valore dei luoghi della storia ed ecco qui con tutto cancellato. Altro che conservare e tutelare". Diventa difficile rispondere. Non tutti coloro che gestiscono a diverso titolo questi posti sono concordi nel mantenere i luoghi storici nella loro integrità. Crea molti problemi in meno dedicare un luogo pressochè anonimo con monumenti commemorativi per far ricordare, per informare sui fatti e trasmetterne la memoria. Le stesse istituzioni basano la loro politica della memoria più nella costruzione di luoghi della memoria che progetti di ricerca storica e di conservazione, tutela e valorizzazione di materiali documentari. Le presenze della storia nel territorio sono scomode anche se durante le commemorazioni si parla molto dell'importanza dei luoghi della storia che vanno mantenuti e valorizzati. Il giorno dopo è tutto dimenticato. È la retorica delle buone intenzioni.

Mentre aspettiamo la seconda delle zuppe austriache che costituiranno il primo piatto di questi giorni, scarichiamo sul portatile la scheda con le foto realizzate ieri e questa mattina e procediamo ad "alleggerirle" per essere inviate tramite e-mail al collega del comune. Da alcuni anni si è attuata quest'altra iniziativa: far comunicare in diretta gli studenti con la nostra cittadina. Nei giorni del viaggio studio nella nostra città viene organizzata una fiera espositiva. Nel corso di due sere ci si collegherà telefonicamente con la fiera dove si ritrovano famigliari degli

studenti, rappresentanti dell'amministrazione e molti cittadini. Sullo schermo televisivo verranno proiettate le nostre fotografie realizzate nel corso della giornata. Alcune volte siamo riusciti a collegarci con la webcam: audio e video in diretta!

In attesa del pranzo non tutti ma molti dei nostri, compilano la scheda che riguarda il Lager di Ebensee. Al ritorno le schede dovrebbero essere consegnate ai rispettivi docenti quale momento di verificare. La raccolta delle schede costituirebbe poi un importante fondo che analizzato consentirebbe di rilevare punti di caduta, portare le necessarie modificazioni ed elaborare e realizzare unità di apprendimento. Occasione mancata.

Allegati

Schede di visita al Lager di Ebensee e trascrizioni delle video testimonianze di: Italo Tibaldi; Nedo Nencioni; Franco Ferrante; Ermes Visintini: www.lageredeportazione.org

Trascrizione della video testimonianze di: Roberto Castellani:

www.testimonianzedailager.rai.it

Scheda di: Roberto Lepetit

Industriale farmaceutico milanese, collaborò con la Resistenza. A seguito di delazione venne arrestato nel 1944 e dopo la carcerazione venne deportato nel campo di concentramento di Bolzano e poi trasferito nel Lager di Mauthausen. Successivamente venne trasferito nel Lager di Ebensee dove venne ucciso.

Scheda di: Mario Vanzati

Tra gli italiani morti ad Ebensee vi è anche un nostro concittadino: Mario Vanzati, antifascista arrestato a 33 anni deportato a Mauthausen immatricolato con il numero 57460. Successivamente trasferito nel Lager di Ebensee dove venne ucciso.

(tratto da: A. Todaro, Dizionario politico-sociale di Nova Milanese. Unità a Sinistra, 1998)

Gusen 1

La località di Gusen è un pugno di case o poco più. Si trova anch'essa in Alta Austria, a una ventina di chilometri da Linz e a cinque circa dalla piccola cittadina di Mauthausen; entrambe sono dislocate sulla riva orografica sinistra del Danubio.

Ricosteggiamo il lago Traun fino a riprendere l'autostrada. Durante il trasferimento a Gusen 1 raccogliamo in video le impressioni dei ragazzi sulla visita ad Ebensee e sul primo impatto con ciò che è rimasto di un campo di concentramento nazista. Da tutti viene notato lo stravolgimento del territorio del Lager con la costruzione in quell'area di abitazioni e questo viene considerato un fatto molto negativo. Invece di conservare, si distrugge. Risulta pertanto molto difficile identificare questo luogo come luogo della storia. Rimandiamo all'intergruppo di questa sera la riflessione sul ruolo e le funzioni che questi luoghi oggi assolvono: spazi di memoria, finalizzati a momenti celebrativi, riti ufficiali; sempre meno luoghi della storia. L'incontro con i sopravvissuti e l'ascolto delle loro brevi narrazioni, hanno suscitato molto interesse tra le ragazze e i ragazzi. Ricordano i loro nomi, i luoghi di provenienza, l'età al momento dell'arresto, la professione, i motivi della loro deportazione e i Lager di destinazione.

Lasciata l'autostrada oltrepassiamo il Danubio e dopo pochi chilometri si giunge a destinazione. Durante il tragitto abbiamo il tempo per proiettare segmenti di video testimonianze di alcuni dei numerosi italiani deportati nel Lager di Gusen 1 (vedi sito), molti dei quali uccisi nel campo. In prossimità della zona memoriale facciamo rallentare il bus bus per far osservare l'unico edificio rimasto del Lager: quello della Komandantur, (edificio sede del Comando della SS), divenuto negli anni dopo la liberazione del Lager proprietà privata, quindi non visitabile. Anche qui, come

abbiamo riscontrato questa mattina ad Ebensee, non c'è nessuna segnalazione che indichi l'area territoriale che era di competenza del Lager.

Pronti con tutto l'occorrente si scende dal bus bus. Incolonnati sempre dietro il nostro gonfalone entriamo nell'area del memoriale. Mappa alla mano risulta evidente che lo spazio Lager è stato completamente trasformato: là dove vi erano le strutture del Lager sono state costruite dopo la liberazione abitazioni civili. Solo una piccolissima zona del territorio del Lager è stata salvaguardata, sottraendola alla demolizione e alla lottizzazione. In questa piccola area commemorativa, acquistata dagli ex deportati e dai famigliari delle vittime, è stato costruito un edificio dove è collocato un forno crematorio e un tavolo in pietra che veniva utilizzato per il sezionamento dei cadaveri. Questi e pochissimi altri elementi costituiscono i punti fuoco della nostra visita. Agli studenti è richiesto di osservare il forno crematorio ed individuare il marchio della fabbrica che lo ha costruito. La dotazione di forni crematori nei Lager si rese necessaria per eliminare le migliaia di cadaveri. Attraverso un bando pubblico di gara, le ditte erano invitate a partecipare all'asta; la ditta che si aggiudicava la gara provvedeva all'installazione nel campo di concentramento dell'apparecchiatura e alla formazione del personale addetto poi al funzionamento. Questo è un elemento importante per rilevare che esistevano contatti tra l'interno e l'esterno del Lager, quindi non è possibile affermare che nessuno tra i comuni civili sapesse dell'esistenza dei campi di concentramento nazisti e di quanto vi accadesse.

Dinnanzi al forno crematorio tutti ammutoliscono. Non si sentono stupide battute. I ragazzi sono consapevoli che attraverso il forno sono stati eliminati migliaia di cadaveri di deportati e che molte delle loro ceneri sono state disperse o vendute come fertilizzante. Sanno inoltre che non è il forno crematorio la causa della morte dei deportati ma altri gli strumenti di annientamento come il lavoro forzato, la scarsissima alimentazione, le violenze, le punizioni, le torture,...

Anche i luoghi dove i deportati morivano erano altri, non il forno. Conoscere i luoghi di morte, come le gallerie, le cave, le baracche, la piazza dell'appello, l'infermeria (Revier), i percorsi di trasferimento da un Lager ad un altro, consente di capire il contesto e di risalire alle cause di morte ed anche alla quantità dei morti. La mappa sonora qui non è più un gioco. Diamo trenta secondi nei quali ciascuno ascolta la sonorità del luogo, pensa, riflette, prega. Il mio primo pensiero quando arrivo in questi luoghi va a tutti i miei ragazzi incontrati in questi anni, venuti nelle scuole e nei viaggi, molti ormai morti. Penso ad Angelo sopravvissuto di Gusen 1 ancora con noi e ad Elia per molti anni nostro compagno nei viaggi e negli incontri nelle scuole con gli studenti, che ci ha lasciato da tempo. "Ciao Elia". Penso alla Lidia, all'Anna, a don Paolino e a don Valota anche loro transitati da qui e a don Sordo che qui è stato ucciso come i papà dei due allora piccoli Giancarli. Quanti morti! Penso anche ai molti ex deportati che ci hanno lasciato senza che avessimo avuto il tempo purtroppo per raccogliere la loro testimonianza. Con la morte di ciascun ex deportato un importante segmento della storia concentrazionaria si perde per sempre. Incontriamo altri sopravvissuti italiani: Gianfranco e Ferruccio (vedi sito). Mi dicono che Antonio è ammalato e quest'anno non ha potuto venire, mentre Giovanni (vedi sito) non hanno mai voluto ritornare. Fornisco altre informazioni: il forno crematorio venne installato nel gennaio del 1941; nelle zone adiacenti ai Lager di Gusen 1 e Gusen 2, venne costruito successivamente Gusen 3. Altre notizie riguardano il lavoro: molti deportati furono utilizzati nello scavo di gallerie dove collocare impianti per la produzione di armi, altri nelle cave di pietra. Anche attorno al Lager di Gusen 1 furono installate grandi industrie, numerose officine per altre attività produttive sempre legate alla produzione bellica, utilizzando il lavoro forzato dei deportati. Altre gallerie sempre per la produzione di armi e parti di aerei vennero fatte scavare in un luogo poco distante, nei pressi di St. Georgen; di questo campo di concentramento non è rimasto praticamente nulla, tranne le gallerie che però non sono accessibili.

Nel locale dove si trovano il forno e il tavolo delle sezioni gli studenti hanno il compito di rilevare i dati presenti in alcune delle numerose targhe e lapidi affisse alle pareti.

Dalla lettura di queste targhe si costruisce la dimensione spaziale delle deportazioni e della popolazione concentrazionaria. Si rileva che a livello nazionale furono deportate persone provenienti da diverse regioni d'Italia, mentre a

livello internazionale si registra la provenienza dei deportati da molte nazioni europee. Dalle targhe e lapidi emergono altre utili informazioni come l'età, con chi la persona è stata deportata, a chi si deve la targa o la lapide (famigliari, associazioni,istituzioni). Le date portano più d'uno a riflettere: "1926-1944", morto in campo a 18 anni, pochi anni di in più delle ragazze e ragazzi in visita al Lager. Le foto delle targhe commemorative fanno uscire dall'anonimato migliaia di persone, dando un volto e un nome ai deportati, tra i quali molti i giovanissimi.

Celebrazioni, monumenti, targhe, lapidi, cippi,...sono alcune delle forme di trasmissione della memoria. Ce ne sarebbe da dire al riguardo anche sulla scelta di questi modelli per rappresentare e trasmettere la memoria così come ci sarebbe da riflettere sugli elementi, le cose che si dovrebbero ricordare, così come chi deve ricordare e perchè si dovrebbe ricordare.

Da alcuni anni accanto al memoriale di Gusen 1 è stato allestito un museo e superando qualche difficoltà per la mancanza di scritte in più lingue, si può venire a conoscenza che adiacente al Lager di Gusen 1 venne fatto costruire dai deportati nel marzo del 1944 il campo di Gusen 2.

Come più volte ricordato, nel corso della visita abbiamo l'occasione di incontrare ex deportati non solo italiani. Anche attraverso queste presenze e le loro brevissime testimonianze risulta sempre più evidente la dimensione europea delle deportazioni naziste. Con il nostro lavoro di ricerca e documentazione realizzato nel corso di questi decenni si è costruita una rete internazionale di relazioni sia con rappresentanti di altri enti ed istituzioni ma sopratutto con i sopravvissuti. La presenza in questi giorni è occasione annuale per incontrarli, consolidare l'amicizia e ricordare quanti ci hanno lasciato.

Si è fatto tardi e dobbiamo proseguire.

Allegati

Schede di visita al Lager di Gusen1 e trascrizioni delle video testimonianze di: Ferruccio Maruffi; Giovanni Massari:

www.lageredeportazione.org

Trascrizioni delle video testimonianze di: Gianfranco Maris; Antonio Arnaldi: www.testimonianzedailager.rai.it

Scheda di: Amedeo Scuratti

Un altro nostro concittadino deportato. Amedeo Scuratti era operaio alla Pirelli di Sesto San Giovanni. Venne arrestato per aver partecipato agli scioperi del marzo del 1944. Deportato a Mauthausen fu immatricolato con il numero 76573. Come altri deportati, dopo il periodo della quarantena, da Mauthausen venne trasferito nel Lager di Gusen 2 dove trovò la morte.

(tratto da: A. Todaro, Dizionario politico-sociale di Nova Milanese. Unità a Sinistra, 1998)

Altri nostri concittadini subirono la deportazione nazista. Oltre a Bacio Emilio Capuzzo, Giovanni Frigerio e Mario Mauri che sopravvissero al Lager, ricordiamo Mario Sironi, deportato nel Lager di Flossenbürg e morto nel campo dipendente di Zwickau.

Cava di Mauthausen

Breve trasferimento in bus bus per raggiungere la cava di Mauthausen, giusto il tempo per ascoltare alcuni stralci di testimonianze. Lasciate le poche casette di Gusen, la strada si inerpica su per la collina. Oggi non raggiungeremo la cima, svoltiamo prima, inoltrandoci in una zona boschiva. Dopo qualche chilometro ci si ferma. Il più delle volte a quest'ora non si trova nessuno nello spazio cava e questo favorisce l'attività che dovranno svolgere gli studenti: il rilevamento delle dimensioni di questo luogo in termini *spannometrici*. Il metodo è quello già

sperimentato durante la mattinata nella galleria di Ebensee: con i passi misureremo lunghezza e larghezza di questo spazio.

Il tempo che dedichiamo alla visita della cava è piuttosto flessibile: da alcune decine di minuti a più di un'ora, a seconda delle condizioni atmosferiche, del livello di stanchezza del gruppo e di come risponde alle attività proposte. Come lo spannometrico è la nostra unità di misura delle distanze, il tot è la nostra unità di misura temporale con un valore molto flessibile: da pochi minuti a più di un'ora, dipende dal contesto e dal tono con il quale viene detto.

Chi singolarmente chi a gruppetti misura a passi lunghezza e larghezza e stima l'altezza dello spazio cava anche se vista dal basso non rende bene l'idea del grande buco. Si cerca di tradurre e capire le scritte dei pannelli posti nei pressi dei laghetti e quelle delle targhe affisse alla roccia, ai piedi della scala della morte. E qui che frequentemente ho sentito docenti di altri gruppi invitare gli studenti a riferirsi al Lager invisibile e ad "immaginare....". C'è poco da dire agli studenti "immaginatevi la fatica, la paura ed il terrore che avevano i deportati della compagnia di disciplina e non", nel salire e scendere la scala della morte di Mauthausen, così come immaginarsi la fame, il freddo, le puzze delle malattie, della morte, penetrate in ogni angolo della spazio Lager! Certo mi posso immaginare e forse è capitato a tutti di provare la fame, ben sapendo però che si tratta di una situazione momentanea e che presto o tardi questa fame sarà placata. L'immaginazione è una notevole capacità umana ma credo che nella visita studio in un Lager nazista non debba essere usata. Lo scopo non è fare emozionare i ragazzi per qualche ora e poi passare alla normalità. Più che immaginare c'è da far capire come una società abbia realizzato il sistema dei Lager e delle deportazioni e come noi oggi ci dobbiamo impegnare affinchè ciò non avvenga più. Quel che c'è da vedere nello spazio Lager di oggi non lo si coglie attraverso l'immaginazione ma dall'osservazione dalle poche tracce rimaste, anzi pochissime perchè la volontà umana ha stabilito di cancellare quasi tutto.

A volte ci coglie un momento di smarrimento e diventa sempre più impellente chiederci la funzione di questi luoghi, il senso dei viaggi e interrogarci e riflettere sulle politiche della memoria che vengono attuate, così come sulla cultura della memoria che viene proposta.

Diamo alcune informazioni. I deportati salivano la scala della morte portando sulle spalle un blocco di granito e frequentemente per il loro stato di logoramento fisico e morale, qualcuno scivolava, anche spinto da qualche guardia SS, cadendo su altri deportati e così in un macabro gioco del domino precipitavano, morendo.

Tutti i ragazzi salgono e ridiscendono la scala con i suoi 186 gradini di pietra tagliati malamente, ineguali e disposti in modo irregolare, percorrendoli in salita e in discesa senza fermarsi un attimo per riprendere fiato. Il numero dei gradini della scala della morte è sempre il dato più controverso: "sono 180", "no 188", "Ma no!" dice un altro "sono 184". Ciascuno dice il proprio numero e solo pochissimi li hanno contati giusti: 186. Sarà un bel da fare durante l'intergruppo mettere ordine tra i diversi dati oggi raccolti. La scala catalizza l'attenzione dei ragazzi mentre non si capisce nulla circa le modalità di lavoro nella cava, anche per l'assenza di precisi pannelli esplicativi e di materiali documentari. Siamo in un altro luogo di lavoro tipologicamente diverso da quello visto stamane ad Ebensee, ma nessun elemento qui presente ci aiuta a conoscere e capire.

Sono quasi le 18.00. Facciamo rilevare sulla pianta del campo allegata alle schede la collocazione dello spazio cava rispetto al Lager e le relative strade di accesso delle quali una è costituita dalla scala della morte. Poi di nuovo in bus bus per raggiungere l'albergo, fare doccia, manducare cibo buono e poi intergruppo con primo collegamento audio o se fortunati audio e video.

Questa sera la cena per noi operatori, slitta di qualche ora se tutto va bene, altrimenti cucina chiusa niente cibo. Abbiamo inviato le foto e stiamo preparandoci per il collegamento con la webcam che non vuole saperne di funzionare. Predisponiamo il nostro telefonino con il suo amplificatore, il tutto mentre ragazze e ragazzi hanno terminato un'altra varietà di buona e immancabile zuppetta e

sono in attesa del secondo piatto, sembra pollo con verdure e poi il dolce. Pochissimi avanzano cibo. Credo sia un buon segno.

I° Collegamento e intergruppo

Siamo pronti per il primo dei due collegamenti previsti con la nostra città dove in attesa ci sono genitori e parenti dei nostri giovani ed altri cittadini. La maggior parte dei ragazzi ha scritto il proprio messaggio durante il trasferimento da un Lager all'altro; qualcuno lo sta facendo proprio ora. È solo da poco che hanno finito l'osservazione, l'ascolto delle storie di alcuni ex deportati, la raccolta di dati ma già si trovano impegnati nella fase di elaborazione e comunicazione, impegnati nel raccogliere gli appunti e scrivere brevi testi e creare comunicazioni personalizzate.

Il gruppone è diviso in due sottogruppi e il primo è quasi pronto per intervenire. Anche questa volta ci è andata bene. Ci siamo organizzati in una sala dell'albergo con tutte le nostre carabattole. In questi anni da quando ci siamo attivati con quest'altra attività, solo in un paio di alberghi abbiamo avuto la fortuna di poter utilizzare naturalmente a costo zero una delle sale adibite a meeting o piccoli convegni. Il più delle volte ci siamo arrangiati e adattati negli spazi che l'albergo ci metteva a disposizione: la stessa sala da pranzo; un angolo della sala bar provvista di collegamento internet; spazi di disimpegno tra una sala e un'altra. Niente paura. Con le nostre prolunghe e la nostra attrezzatura siamo riusciti sempre ad alimentare la strumentazione e a collegarci sempre in voce e alcune volte anche con la webcam. L'idea del collegamento non è nata come momento per tranquillizzare i genitori riguardo la salute dei propri figli, ma guale concreta occasione di comunicazione diretta prodotta dai ragazzi stessi. Rappresenta un importante momento di comunicazione rivolto non solo ai genitori, ma a tutti i cittadini, per condividere, informarli e renderli partecipi dell'impegno culturale e civile che vede impegnato un gruppo di studenti della nostra cittadina. I collegamenti in diretta costituiscono un'ulteriore occasione di comunicazione riguardo la politica culturale della memoria adottata dall'ente, ed anche per un discorso di trasparenza perché seppure in maniera limitata, la realizzazione di questo progetto richiede anche l'investimento di denaro pubblico. Si tratta anche di un'occasione per ampliare i momenti di informazione, studio, dibattito e riflessione sui valori e sulle tematiche delle deportazioni naziste che per i loro contenuti rivestono un'importanza formativa nella coscienza civile dei cittadini. Permette inoltre una ricaduta territoriale più ampia.

Evidentemente l'iniziativa non ha trovato la giusta attenzione da parte dell'ente nella sua componente politica e in quella dei funzionari, tant'è che non è stata prodotta una precisa documentazione riguardante la postazione di ascolto in città, né l'iniziativa è stata ripresa come comunicazione, informazione, nei giorni a seguire nemmeno sul sito comunale. Altra occasione mancata per diventare sistema.

Dopo qualche domanda, saluti e applausi da una parte e dall'altra, gli studenti iniziano le loro comunicazioni, alternate a quelle degli altri componenti della delegazione: l'amministratore, gli insegnanti, Bacio, l'agente di polizia municipale, i familiari delle vittime. Ciascun ragazzo nel tempo ristretto di una manciata di secondi racconta un aspetto della giornata: l'incontro con un testimone, l'aver visto un forno crematorio, le abitazioni civili nello spazio delle baracche del Lager, il grande buco della cava,...

Concluso il collegamento che dura sempre una trentina di minuti si prosegue con l'intergruppo. Si aggiornano il diario di bordo, i dati riguardanti l'alimentazia e l'ambiente, i dati circa le misure degli spazi visti e le altre informazioni raccolte nei luoghi, nella galleria di Ebensee, nella cava di Mauthausen e quelli rilevati dalle targhe e dalle lapidi del memoriale di Gusen 1. L'intergruppo è il momento nel quale i ragazzi possono confrontare ed integrare i risultati dei dati raccolti, dando il loro personale contributo.

Da parte nostra aiutiamo i ragazzi a dare organicità ai dati e alle diverse informazioni raccolte cercando, ad esempio di far rilevare la concreta percezione delle dimensioni di alcuni spazi del Lager; i due diversi luoghi di lavoro oggi visti, le molte nazionalità di provenienza dei deportati; le ricostruzioni seppur schematiche di percorsi di deportazione dei sopravvissuti incontrati ed intervistati.

La galleria di Ebensee e la cava di Mauthausen ci consentono di riprendere informazioni sul lavoro concentrazionario comunicate durante gli incontri a scuola. Il lavoro nei Lager era stato utilizzato per avvilire e rendere schiavi i deportati e per annientarli.

Nei primi anni il lavoro era un mezzo di rieducazione: si trattava di lavori inutili come zappare, trasportare terra e sassi da un posto all'altro. Il risultato interessava poco, l'importante era la pressione psicologica e fisica esercitata sui deportati.

In seguito, mentre una parte dei deportati veniva utilizzata nella gestione quotidiana del campo, altri formavano delle squadre esterne che, sotto la sorveglianza delle SS, lavoravano alla costruzione di strade, in cave di ghiaia o al prosciugamento di paludi.

Lo sforzo bellico esigeva molta mano d'opera e così industrie appartenenti alle stesse SS e molte altre alle grandi fabbriche private tedesche, affittavano i deportati come lavoratori schiavi. I deportati dovevano lavorare non meno di 11 ore al giorno, nelle scavo di gallerie, nelle cave, nelle fornaci, nelle fabbriche di armamenti, allo sgombero di macerie e di ordigni inesplosi ... il tutto in condizioni molto difficili, aggravate dalla scarsa alimentazione e dal conseguente indebolimento. Il lavoro nei campi di concentramento e sterminio nazisti è stato un ulteriore strumento di annientamento.

Dallo spazio del Lager passiamo ad interrogarci su alcuni avvenimenti che si sono consumati, prendendo spunto dalle testimonianze dei sopravvissuti. Gli incontri con gli ex deportati sono molto presenti nei resoconti dei ragazzi quasi al pari delle annotazioni rispetto alla trasformazione dei luoghi che offre l'aggancio per introdurre il tema della memoria.

Nel corso della giornata sono stati distribuiti alle numerose persone incontrate gli adesivi e i materiali che abbiamo portato. Molti di questi nostri segni viaggeranno per gran parte d'Europa. Ragazze e ragazzi sono contenti di questo lavoro e questa sera si sono nuovamente riforniti, in vista della giornata di domani e dei nuovi incontri. In molti oggi ci hanno chiesto copie dei materiali da noi realizzati come le schede dei percorsi autoguidati o copia delle video testimonianze o una maglietta, sciarpa o cappellino, contrassegnati con lo stemma della nostra città. Difficile poter accontentare tutti. Finiamo l'intergruppo che è tardi. Questa sera non si esce per vedere la piazza di Linz anche perché domani mattina la sveglia sarà molto presto e ci attende una giornata molto faticosa.

Per sicurezza ogni sera scarico le schede fotografiche sul portatile, metto in carica le batterie della fotocamera e videocamera, metto in valigia al sicuro le videocassette con il *girato* e nello zaino le cassette nuove.

Il cielo non è stellato ma l'importante è che non piova. Ci è capitato di tutto negli anni passati. Splendide giornate estive con un sole bruciante, giorni grigi e freddi per non parlare di quelli nei quali diluviava, tirava vento o addirittura cadeva la neve. Egoisticamente spero che regga ancora domani.

Lager di Mauthausen

È proprio l'alba quando ci si sveglia. L'aria è frizzante ma non piove. I ragazzi scendono alla spicciolata a fare colazia. Pronti, si parte in direzione del Lager di Mauthausen (scheda). Non tutti sono belli vispi, la stanchezza si fa sentire. Molti hanno preparato frasi guida.

Abbiamo lasciato Linz, attraversato il Danubio che di blu non ha ormai più nulla e stiamo viaggiando in direzione di Mauthausen. Il Lager di Mauthausen come quello di Dachau, è un preciso riferimento per la deportazione italiana. Dei circa

quarantamila civili italiani che subirono la deportazione nazista, circa diecimila vennero deportati nel Lager di Mauthausen per essere poi successivamente trasferiti in uno dei suoi campi dipendenti. A Dachau furono deportati oltre diecimila civili italiani.

Sono sempre brevi sequenze di testimonianze a sopravvissuti a raccontarci del Lager. La strada sale per la collina e dopo alcune curve ecco che si stagliano in lontananza il grande muro del Lager e le torrette di guardia. Pare proprio una fortezza. Qui però il muro di recinzione ha la funzione più di controllo che di difesa. Non ci sono case attorno solo verdi colline e con il sole è proprio un bel paesaggio. Il luogo è isolato e tra le prime cose che risultano evidenti arrivando a Mauthausen è la precisa e netta separazione tra il Lager e il resto del mondo, la società. Il paese è giù in basso a circa quattro chilometri da qui. Questo luogo è posto fuori dallo spazio del vivere civile. La separazione rappresenta un elemento rilevante nel sistema concentrazionario nazista e la visita di oggi al Lager ci farà cogliere altri elementi e livelli di separazione. Separazioni in zone/settori all'interno dello spazio Lager: la zona della quarantena, del Revier, dell'appello, del lavoro, delle torture, della prigione, della eliminazione. Lo spazio è separato anche in base alla "categoria" dei deportati come i sacerdoti, gli zingari, i deportati con il ruolo di Kapò (era un deportato cui la direzione del Lager aveva demandato funzioni di comando sugli altri deportati. In gran parte i kapò erano dei criminali comuni contrassegnati dal triangolo verde), e gli altri deportati, i prigionieri di guerra sovietici. C'è separazione tra persone della guarnigione e i deportati, tra carnefici e vittime. Lo spazio Lager è pensato e realizzato come uno spazio estremamente precisato nelle sue strutture, nelle sue architetture, nella sua forma e in questo spazio contenitore una delle sue strutture di base è la separazione. Un sistema organizzativo di uno spazio repressivo, di lavoro forzato e di annientamento che riflette molto dell'ideologia, razzista e di separazione, del nazionalsocialismo. Seppure nella diversità dei luoghi e delle forme, omogeneo è il principio di organizzazione dello spazio separato. Una zona recintata con filo spinato elettrificato e/o con un muro, un fossato, il tutto sorvegliato con torrette e sentinelle armate anche di potenti proiettori per illuminare l'area dove si trovano le baracche per i deportati. Nello spazio per i deportati ci sono solo baracche e null'altro, niente che richiami un seppur semplice spazio urbano. Le uniche architetture presenti sono le baracche. L'interno di ciascun blocco presenta altre separazioni degli spazi. Sono in una zona separata, esterna ai fili spinati, gli alloggi della guarnigione, gli uffici dell'amministrazione del Lager, mentre in altre zone separate e controllate, gli spazi per il lavoro forzato. Separare, distinguere, allontanare. Vedremo poi altri elementi utilizzati per separare gli stessi deportati.

Eccoci pronti con tutti i nostri materiali davanti al muro di Mauthausen che non si può più cogliere nella sua interezza da alcuni anni perché proprio lì davanti è stato costruito il Centro visitatori con il nuovo museo, ovvero un cubone di cemento che offende soprattutto questo luogo della storia. Innegabile la necessità di un centro servizi; è la collocazione a non essere buona. Con tutto lo spazio lì attorno, si è lasciato costruire proprio dinnanzi al muro questo nuovo edificio! E le nazioni, le autorità locali, i vari comitati e le associazioni di ex deportati, la società civile, chi si occupa di politica della memoria, chi ha l'autorità, tutti quanti hanno comunque lasciato costruire lì. Le molte istituzioni anche internazionali sono state assenti.

Ci sono già molte delegazioni e molte persone hanno il nostro adesivo su giubbotti e su zainetti. Senza perdere tempo iniziamo il percorso di visita che prevede oggi numerosi punti fuoco in un tempo molto contenuto, circa tre ore.

L'incontro di preparazione al viaggio e la mappa del Lager che ciascuno di noi ha con se, ci permette di orientarci e individuare luoghi e spazi del campo di concentramento e individuare l'organizzazione/la suddivisione dello spazio in zone.

Durante il percorso per raggiungere il nostro primo punto tappa, diamo informazioni circa lo spazio prativo a noi sottostante dove si trovavano il campo di calcio delle SS e il Lazzaret o Revier o Campo dei russi. Nell'area oggi non ci sono

baracche, recinzioni e altre strutture concentrazionarie, solo tra gli alberi spunta la sommità di un monumento. La nostra prima tappa è al Monumento degli italiani. La parte posteriore è ricoperta disordinatamente di fotografie, lapidi, targhe; dal 1993 c'è anche quella del nostro Comune e da alcuni anni anche la fotografia del nostro concittadino morto a Gusen 2, Amedeo Scuratti. Per molti famigliari di deportati italiani uccisi in questo Lager, il Monumento degli italiani costituisce il luogo dove recarsi a pregare i loro cari.

Dopo l'osservazione e la lettura di alcuni dati desunti dalle targhe e dalle lapidi e la foto di gruppo, si riprende il percorso.

Entrando nella zona dei deportati facciamo notare il muro di recinzione, quindi di separazione tra le zone, con le torrette di guardia ed altri elementi del sistema di controllo.

Eccoci ora all'interno della zona dei deportati.

Piazza dell'appello

La piazza, l'uso e il suo assetto. Oggi l'osservazione della piazza dell'appello di un Lager non dice praticamente nulla rispetto alla sua reale funzione. Ci aiutano segmenti di testimonianze. Con i ragazzi ne stimiamo la sua dimensione per calcolare il numero dei deportati che poteva contenere, altro elemento utile per avere la dimensione quantitativa della deportazione.

La piazza era uno dei pochi spazi dove venivano riuniti tutti i deportati, una o più volte al giorno, per la conta, ovvero l'appello numerico. L'appello era una ulteriore tortura alla quale venivano sottoposti i deportati. La piazza era anche il luogo dove venivano effettuate pubbliche punizioni ed esecuzioni. Ancora uno sguardo per rilevare che sulla piazza sono allineati a destra e a sinistra degli edifici che osservando meglio presentano caratteristiche diverse sia nell'architettura che nei materiali impiegati.

Comunichiamo ai ragazzi che quello che ci apprestiamo ora a percorrere è parte del percorso che i deportati effettuavano appena arrivati al Lager: le procedure di ingresso che comprendevano sosta al muro del pianto per la spoliazione, poi si andava giù nel locale docce per la rasatura, depilazione, disinfezione e la doccia. Poi di nuovo su a raggiungere la zona dove si trovavano le baracche della quarantena. Dopo un breve periodo di quarantena e il completamento delle procedure di ingresso, alcuni deportati venivano aggregati ad una delle baracche del campo principale; la maggior parte venivano trasferiti in uno dei campi dipendenti.

Siamo davanti al muro del pianto che delimita un piccolo spazio dove venivano schierati e interrogati i deportati al loro arrivo nel Lager. Muro del pianto o muro dei lamenti sono i nomi attribuiti dai deportati a questo luogo perché qui subivano ulteriori maltrattamenti come il rimanere in piedi per ore o per intere giornate. Inoltre qui venivano sottoposti alle prime procedure di ingresso: la spoliazione che consisteva nel lasciare tutto quanto avevano con sé e nel mettersi tutti nudi.

Scendiamo la scala della baracca che si trova di fronte al muro del pianto, trovandoci in un ampio locale dove i deportati venivano sottoposti alla rasatura dei capelli, alla depilazione in tutte le parti del corpo e alla disinfezione. In una stanza attigua avveniva la disinfezione degli indumenti e nell'altro locale abbastanza grande avvenivano le docce: tubi e bocchette rendono ancora visibile l'impianto.

Non è il locale doccia di casa nostra o della palestra. Qui siamo in un campo di concentramento e anche il fare la doccia in cinquecento o più persone li ammassate, era un ulteriore strumento di vessazioni e di violenza. Inutile tentare di evitare i getti di acqua gelida alternata ad acqua caldissima; ci pensavano i Kapò armati di Gummi (nel gergo dei deportati dei Lager nazisti il termine indicava un pezzo di tubo di gomma con all'interno fili di rame, usato dai Kapò per percuotere i deportati), a picchiare chiunque tentasse di sottrarsi a quella tortura. Anche se non

ci si spostava si veniva picchiato ugualmente. Niente sapone ne asciugamano, fuori all'aria aperta ad asciugarsi. Si guardavano gli altri compagni con occhi di commiserazione nel vederli trasformati: completamente senza capelli, senza peli, con il sangue che gocciolava da più parti per i tagli della rasatura e della depilazione sbrigative, con bruciori e irritazioni per il liquido disinfettante, senza rendersi conto che si era tutti, anche chi osservava, in quelle condizioni. Quando tutti i componenti del trasporto erano di nuovo nel cortile, venivano condotti nei blocchi di guarantena.

Quarantena

Percorriamo gran parte della piazza dell'appello fino a raggiungere la zona di quarantena. Attraversandolo ci si accorge che lo spazio è esteso. È difficile per i ragazzi avere una chiara percezione di questo spazio in rapporto al numero delle persone che quotidianamente erano qui presenti: ventimila, venticinquemila circa. È lo stesso numero degli abitanti della nostra cittadina che si estende però su una superficie molto più ampia, quasi un quadrato di circa tre km per lato. Come potevano stare oltre ventimila persone in uno spazio così ristretto?

Osserviamo e facciamo rilevare che la zona della quarantena è separata dal Lager principale da un alto muro di recinzione sormontato da filo spinato elettrificato.

Come interpretare ruolo e funzioni di questi muri e quale significato attribuire a questa separazione, a questo isolamento? Evitare il contagio/contatto tra i deportati appena arrivati con gli altri: trasmissione di malattie, parassiti,...o più verosimilmente impedire che i nuovi arrivati aggiornassero sulla situazione esterna?

Questa area controllata da alcune torrette di guardia poste su uno dei muri di recinzione (attualmente non ci sono più come le baracche), è ulteriormente suddivisa al proprio interno con altri muri che isolano, separano alcune baracche dalle altre come la n. 19 e la n. 20. Nella baracca n. 20 dall'aprile del 1944 furono isolati e sorvegliati militari sovietici quali prigionieri di guerra che dovevano essere sottoposti alla procedura k: l'eliminazione attraverso un colpo alla nuca. Nella notte del 2 febbraio del 1945 organizzarono una fuga, una delle poche fughe dai Lager nazisti. Circa cinquecento prigionieri riuscirono a fuggire dal Lager. Subito venne organizzata da parte della guarnigione del campo di concentramento una dura repressione: i prigionieri rimasti nel blocco 20 vennero uccisi mentre per i fuggitivi venne organizzata una caccia all'uomo denominata "caccia alla lepre". Solo una decina riuscirono a mettersi in salvo.

Dopo la liberazione anche in quest'area furono abbattuti i blocchi di quarantena e la zona fu trasformata in cimitero dove vennero sepolte più di 11.000 salme di deportati, esumate dalle fosse comuni delle località di Marbach e di Guskirchen. Da molti anni si può appena varcare la soglia di quest'area non più accessibile completamente per problemi di manutenzione. Anche in altre zone del Lager ci sono grigliati e nastri colorati che impediscono gli accessi.

Siamo giusti con i tempi e quindi possiamo dare altre informazioni. Il completamento delle procedure di ingresso: vestizione e immatricolazione. A ciascun deportato venivano dati sporchi e laceri vestiti, praticamente degli stracci, senza badare per così dire alla taglia, alla corporatura di ciascuno. Ai piedi un paio di zoccoli che potevano essere due destre o due sinistre di numeri differenti. A pochissimi veniva data la *zebrata* (abito a righe grigio-azzurre in tessuto autarchico che costituiva la divisa dei deportati. Consisteva di casacca e pantaloni per gli uomini e di un ampio camicione per le donne). Altra fase delle procedure di ingresso era l'immatricolazione che oltre ad avere un effetto rilevante nella spersonalizzazione, rivestiva un ruolo importante nella gerarchia del Lager. Le deportazioni hanno interessato da un lato precisi gruppi di persone come ebrei, zingari, slavi,...,dall'altro una variegata categoria di persone classificate dai germanici come politici, che comprendeva appartenenti ai movimenti resistenziali, scioperanti, borsa neristi, ostaggi,...

A ciascuno veniva assegnato assieme al numero al posto del proprio nome, anche un triangolo di colore diverso. Il numero di immatricolazione era stampato su due

strisce di stoffa che i deportati dovevano cucire uno sul lato sinistro della giacca all'altezza del cuore, l'altro sulla gamba sinistra del pantalone sopra il ginocchio. Il numero era anche impresso su una piastrina metallica che i deportati dovevano legare attorno al polso sinistro. Solo nel complesso concentrazionario di Auschwitz il numero veniva anche tatuato sull'avambraccio sinistro. L'assegnazione dei triangoli avveniva in base alle motivazioni della deportazione: politici, etnici, ostaggi, omosessuali, asociali,... Le tipologie di triangoli individuate dai germanici in base alle categorie dei deportati sono poche:

- giallo per gli ebrei costituito da due triangoli sovrapposti a formare una stella di David
- verde per i criminali comuni
- viola per i Testimoni di Geova
- marrone per gli zingari
- nero per gli asociali
- rosa per gli omosessuali
- rosso per i politici con all'interno la sigla della nazionalità (I o IT per Italia)

Schema questo che poteva contemplare alcune e poche variabili in alcuni Lager. C'è da fare attenzione circa la classificazione dei deportati politici perchè non importava ai germanici se molti non avessero mai avuto a che fare con l'attività politica. Furono classificati come politici coloro che avevano collaborato o partecipato attivamente alla resistenza, chi aveva partecipato agli scioperi del marzo del 1943 e del 1944, chi aveva aiutato soldati ed ebrei a nascondersi o fuggire in Svizzera ed anche chi non aveva fatto nulla se non trovarsi nel posto sbagliato nel momento sbagliato.

Questi i nemici individuati dal nazi fascismo: gli oppositori al regime, gli scioperanti, gli ostaggi, chi apparteneva ad etnie considerate inferiori, *le vite indegne di essere vissute* come malati psichici e fisici. Queste sono le persone da deportare e da annientare nei Lager o in altre apposite strutture.

Mi parte uno dei tanti pensieri. Pochi gli studi a nostra conoscenza circa il criterio seguito dai germanici nell'aggregare i deportati all'interno di ogni blocco: un po' di ogni nazionalità evitando il più possibile di mettere insieme tutti gli italiani, tutti i francesi, gli slavi,...Solo in pochissimi casi hanno seguito il criterio *professionale* come nelle due baracche del Lager di Dachau destinate ai religiosi e quello di appartenenza allo stesso *gruppo* come alcuni blocchi del complesso di Auschwitz 2 – Birkenau, destinate alle famiglie di zingari. Anche nel blocco 20 del Lager di Mauthausen dove sono stati rinchiusi i soldati sovietici destinati all'operazione K. Non sono a conoscenza che siano stati attuati altri tipi di aggregazioni e soprattutto i criteri seguiti. Pensieri che tengo per me mentre comunico al gruppo un'altra funzione di numeri e triangoli, oltre a quella del riscontro visivo e immediato degli elementi base ed essenziali riferiti ad un deportato.

Numeri di immatricolazione (basso; alto) e colore del triangolo sono gli elementi attraverso i quali "leggere" la gerarchia all'interno del Lager. Aspetto importante perché consente di capire come in realtà era distribuito il potere e le responsabilità delle diverse azioni nello spazio Lager. Illuminante al riguardo molte narrazioni di sopravvissuti sul ruolo, funzioni e potere che esercitavano i Kapò, altri deportati o peggio, criminali comuni. Ladri e assassini che ricoprivano un ruolo più elevato e di potere dei deportati! I germanici entravano il meno possibile nella zona dei deportati. Impartivano gli ordini ad altri deportati che erano tenuti ad eseguirli. Se è vero come pare sia vero che i medici germanici hanno avuto un ruolo determinante circa l'eliminazione dei deportati, non è da meno il ruolo svolto dai Kapò, dai capi baracca, dai capi Stube (una parte del Block, della baracca), dai capi squadra, dai..., tutti deportati! Erano loro il braccio violento nel Lager, coloro che sottraevano parte dello scarsissimo cibo, che eseguivano le vessazioni, le violenze, le torture, le punizioni, l'annientamento.

Riprendiamo la nostra visita. Il sole va e viene; a volte occorre togliere felpe o pullover altre volte ci si deve coprire. La nuvolaglia è distante, non sono le nere nuvole di qualche anno fa che un attimo prima dell'avvio della celebrazione hanno

scatenato e scaricato una vera e propria bufera di vento pioggia e fiocchi di neve. Altri anni quasi si soffocava per il sole e il caldo.

Baracca

Le baracche (o Block) per i deportati erano complessivamente quindici disposte simmetricamente su tre file e ciascuna aveva precise funzioni come la baracca 1 adibita ad uffici per la gestione del Lager, a calzoleria e al bordello; la parte destra della baracca 5 era per i deportati politici ebrei, la baracca 11 per gli adolescenti apprendisti scalpellini. Informazioni queste desunte da altre fonti non certo da cartelli esplicativi presenti nel campo.

La mancanza di precisi riferimenti in loco fa correre il rischio di omogeneizzare, annullare differenze sostanziali della deportazione nazista. Tutti i deportati indistintamente nelle baracche? Quanti i blocchi qui a Mauthausen per deportati per motivi politici, e per quelli etnici come zingari ed ebrei o per altre categorie di deportati? C'erano luoghi dove venivano rinchiuse le donne o i ragazzi? Aveva un significato per i germanici ma anche tra i deportati essere nelle prime baracche a lato della piazza dell'appello o nelle ultime vicino alla recinzione? C'è un significato sociale o di altro genere o è del tutto casuale essere rinchiuso in una Stube al posto di un'altra? Quali i criteri seguiti?

Così è tutto indefinito, appiattito. Senza opportuni pannelli esplicativi tutto viene omogeneizzato; le differenze, le diversità annullate.

Nella zona dei deportati del Lager di Mauthausen sono solo tre le baracche ancora visibili e non tutte visitabili.

Il blocco è il luogo dove alloggiavano i deportati per vivere parte della loro difficile esistenza nel Lager e, per la maggior parte di loro era uno dei pochissimi ambienti dove potersi riparare dalle avverse condizioni atmosferiche. Oltre a riposare e ad utilizzare i servizi igienici (sic!), all'interno del blocco venivano consumare le scarse razioni di cibo del mattino e della sera e venivano eseguite le punizioni.

Osservando l'edificio dall'esterno sono facilmente rilevabili gli elementi di tipo architettonico, la tipologia dell'edificio, i materiali utilizzati, le dimensioni, l'ubicazione di porte e finestre.

L'interno. Ogni blocco era diviso in due Stube e l'osservazione consente di rilevarne la suddivisione, la dimensione, la distribuzione e le funzioni degli spazi interni e la presenza di arredi e di oggetti.

Disponendo di altri dati desunti da altre fonti, si deduce che il blocco è anche uno dei pochi spazi dove studiare la struttura gerarchica tra i deportati. Tra i deportati c'erano il capo blocco, il vice capo blocco, i capi Stube, i Kapò,...tutti all'interno della Stube e in virtù del loro ruolo occupavano specifici spazi. Attualmente è impossibile una lettura per così dire sociale del blocco.

Chiaramente risulta estremamente difficile rapportarlo al concetto dell'abitare e soprattutto alla presenza di persone che ci hanno vissuto.

Visitando la baracca 11 di Mauthausen sollecitiamo il gruppo a rilevare la presenza ad esempio di elementi per ripararsi dal freddo, di zone attrezzate a cucina o dove consumare il cibo. La stima del numero di deportati che poteva contenere viene calcolata in maniera approssimativa con l'attività di far raggruppare i ragazzi da una parte mentre un compagno ne misura lo spazio occupato. È questo il nostro metodo che adottiamo per meglio far capire quante persone potevano stare in uno spazio. Così nel locale docce o in una Stube o in un altro locale, facciamo raggruppare i ragazzi in un angolo: un compagno misura a passi lo spazio che viene occupato dal gruppo mentre un altro misura l'intero locale. Quanti gruppi ci stanno in tutto il locale è operazione pressoché immediata. Così si coglie subito anche se in misura "spannometrica", la dimensione di affollamento di questi luoghi, l'essenzialità architettonica del blocco l'assenza di qualsiasi forma di comfort.

Gli stanzoni del blocco 11 sono pressoché vuoti. Alle pareti qualche fotografia e in una delle Stube si trovano delle ricostruzioni di letti a castello. In questo vuoto è difficile anche dedurre come una persona qui poteva soddisfare i bisogni primari.

Sempre le narrazioni dei sopravvissuti ci hanno guidato nell'individuare prima sulla carta del Lager ora nel reale, l'ubicazione e la funzione della piazza dell'appello, del Revier, del Wascherei, del Block, della Stube, del Bunker. Durante l'esplorazione dello spazio alcuni studenti individuato un edificio o un luogo, lo localizzano sulla carta.

In più interventi ragazze e ragazzi segnalano la terminologia, il gergo del Lager che emerge ascoltando le narrazioni dei sopravvissuti. Lanciamo l'idea di realizzare un glossario con i termini concentrazionari o comunque di non facile e immediata comprensione e la corrispondente definizione.

È dalla memorialistica e dalla narrazione dei sopravvissuti, importanti fonti, che attingiamo utili elementi per conoscere e capire le relazioni tra spazio e attività e la descrizione di talune procedure come quelle che subivano al loro arrivo nel Lager. (inserire segmenti testimonianze e scheda procedure di ingresso?

Continuiamo la nostra visita. Molti si guardano intorno cercando di collocare le informazioni ricevute in classe, sul bus bus e nel corso della visita, ai luoghi che stanno osservando. Molti attenti nel trovare e capire le relazioni tra spazio e attività. Gran parte fanno fotografie. C'è chi ritiene utile anche prendere appunti per fissare e non dimenticare importanti informazioni.

Per più anni l'area dove si trova il Campo II non è resa accessibile. Diamo quindi un rapido sguardo dal cancello di ingresso. Anche questa zona è separata dal resto del Lager da un muro di recinzione. Le baracche qui installate dalla 21 alla 24, furono utilizzate inizialmente come officine, poi a ricovero dei deportati. Dopo la liberazione le baracche vennero abbattute. Nel 1960 anche in quest'area sono stati sepolti circa 2800 deportati dei Lager di Gusen e di Mauthausen morti dopo la liberazione. Facciamo notare la presenza di muri che separano, che suddividono zone. Siamo in fondo alla piazza dell'appello. Al di là del muro di recinzione era stato installato il Campo III del quale ora non esiste più nulla.

Entriamo nel grande edifico che abbiamo di fronte. Era un altro Revier che entrò in funzione nel luglio del 1944. In molti locali di questo edificio nel maggio del 1970 venne allestito un museo con esposti diversi materiali documentari sulla storia del nazismo, del Lager di Mauthausen e dei suoi campi dipendenti. Ci si sofferma solo su alcuni pannelli e su alcune teche all'interno delle quali si trovano alcuni oggetti di uso quotidiano del Lager: la zebrata, gli zoccoli, la gamella, il Gummi. Anche qui le didascalie sono solo in tedesco! Anche nel materiale esposto nel museo c'è un continuo mescolare ed intrecciare piani ed ambiti diversi. Diventa difficile a volte distinguere i documenti delle SS e a cosa si riferiscono, da quelli dei deportati. Ciò vale anche per gli oggetti personali esposti, molti appartenenti ai deportati, il tutto senza naturalmente che vi siano le opportune spiegazioni. A chi apparteneva l'apparecchio radio esposto in una teca? Problemi non indifferenti anche per quanto riguarda l'organizzazione, l'allestimento e la fruizione di un museo. Mi viene in mente che in un edificio del Lager di Auschwitz 1 sono state ricostruire strutture concentrazionarie, le Koje, visibili dal vero a soli tre chilometri. Così per altri modellini esposti in diversi musei di memoriali. Che valore documentale hanno questi materiali esposti? Non creano ulteriore confusione nei visitatori esporre assieme a documenti originali, altri che di originale non hanno proprio nulla?

Nelle sale museali sono le tracce, i pochi materiali documentari esposti come le carte d'archivio e i pochi oggetti, a costituire i punti di legame tra i visitatori e la storia. Proprio l'insieme di queste fonti testimoniali contribuisce a fornire elementi di spiegazione su quanto è qui avvenuto. Nell'allestire una esposizione, soprattutto un museo, c'è da chiedersi in primo luogo quale rappresentazione documentale dell'evento si intende dare con i materiali che si espongono. Purtroppo in molte situazioni museali dei memoriali anche là dove si è fatto ricorso all'uso di nuove tecnologie, il visitatore non è facilitato nella attività di conoscenza.

Si sosta nel locale dove si trovano i due forni crematori. A Mauthausen il primo forno venne installato nel 1940. Anche qui come a Gusen 1 ci sono davanti ai forni lumini e fiori. Ci si raccoglie per un momento di silenzio. Proseguiamo il nostro itinerario. Eccoci in una piccola stanza bassa e un po' buja con pareti piastrellate. Sul cartello posto all'interno c'è la scritta Gaskammer. È facile capire dove ci si trova. Ci stiamo tutti ma ci starebbero altre decine e decine e decine di persone. Si evidenzia subito il poco spazio in rapporto alle persone che venivano ammassate dentro! Tutti in silenzio e molti guardano in alto. A poca distanza dalle nostre teste le bocchette delle finte docce. Da quei fori non è mai uscita una goccia d'acqua. Diamo qualche altra informazione. La costruzione della camera a gas ebbe inizio nell'autunno del 1941 ed entrò in funzione nei primi mesi del 1942 e funzionò fino al 25 aprile del 1945. Prima della costruzione della camera a gas venivano seguite altre procedure per l'annientamento dei deportati, denominate trattamenti speciali, in parte documentate nelle sale espositive del museo. Prima di uscire dal locale, facciamo osservare le due porte a chiusura ermetica dall'esterno e dotate di spioncino.

Segue l'angolo del colpo alla nuca e della trave e il locale che funzionava da cella frigorifera dove venivano accatastati i cadaveri in attesa di essere cremati. Poi entriamo nella stanza anch'essa con piastrelle alle pareti e una targa con la scritta Sezierraum. Siamo alle solite. Diventa molto difficile ai più coglierne il significato. È il locale dove venivano sezionati i cadaveri e recuperati i metalli preziosi dalle protesi dentarie. Ad occupare gran parte del locale si trova un grande tavolo in pietra simile a quello visto ieri a Gusen 1. Nel corridoio si passa accanto ad un altro forno crematorio per raggiungere la porta ed uscire dal seminterrato. Un bel respiro appena all'esterno. Ci si trova in uno spazio compreso tra l'edificio del quale siamo appena usciti e l'alto muro di recinzione. Questo luogo veniva utilizzato per le fucilazioni.

Bunker

L'osservazione di alcuni spazi e di edifici, diventa occasione per lanciare degli interrogativi. Rivolgiamo le spalle all'alto muro di recinzione e osserviamo l'edifico che abbiamo di fronte. Non ci vuole molto per accorgersi che ci sono delle sbarre alle finestre. I locali del piano superiore costituivano il Bunker, il carcere del Lager. Lanciamo i nostri perché. Perché una prigione nella prigione? Era in base alla colpa, alla gravità del reato, che come ulteriore punizione veniva ridotto lo spazio vitale?

Per un brevissimo periodo di tempo in alcune di queste celle sono state rinchiuse alcune deportate italiane, prima di essere trasferite nel Lager di Auschwitz 2 – Birkenau

Cancelli e cancelli dividono/separano gli spazi interni del Bunker.

Dopo la visita dell'edificio della prigione, lasciamo il settore dei deportati che nel frattempo si è riempita di numerose delegazioni. Raggiungiamo una zona un po' defilata del Lager: il luogo delle ceneri.

Luogo delle ceneri

In questa scarpata venivano scaricate le ceneri dei forni crematori. Ora costituisce uno dei luoghi della memoria del Lager. Da questo punto di osservazione si individua più facilmente oltre la zona boschiva, il luogo dove si trovava il campo tende in funzione dalla fine del 1944, reso necessario a seguito dell'arrivo di molti deportati dovuto all'evacuazione dagli altri Lager.

Monumento bambini e cava dall'alto

Altro spostamento. Prima di trovarci ad osservare la cava dall'alto effettuiamo una sosta ad un monumento qui allestito solo da alcuni anni. Un'altalena, uno scivolo ed altri facili elementi permettono di capire immediatamente a chi il monumento è dedicato: ai bambini. Andiamo avanti ed eccoci all'inizio della scala della morte. Osserviamo la cava dall'alto. Da qui è più facile capirne l'estensione: qualche

ragazzo vista la sua grandezza, dice che nello spazio della cava ci stanno ben tre campi di calcio.

Storia e memoria

Luogo di storia, luogo di memoria e/o memoria del luogo. Ci sarebbe da riflettere molto al riguardo. Sono già trascorse più di due ore dal nostro ingresso nello spazio Lager. Con la visita alla zona dei monumenti si conclude il nostro percorso. In questa zona dove c'erano gli alloggiamenti della guarnigione del Lager, naturalmente senza la presenza di un pannello esplicativo al riguardo, ora si trovano i monumenti delle diverse nazioni.

In questa area più che altrove è visibile la rappresentazione/monumentalizzazione internazionale della memoria della deportazione nazista. La lettura, l'analisi dei singoli monumenti offrirebbe non pochi elementi per un lavoro sulla forma e sul contenuto nel rappresentare il sistema concentrazionario nazista. Questa della memoria può essere una pista di lavoro: analizzare i modi diversi in cui la cultura del ricordo ha affrontato il tema dei campi di concentramento. L'area monumentale offre elementi di riflessione circa i contenuti che si vogliono trasmettere e in relazione alla memoria condivisa e alla memoria che ancora divide.

Manifestazione

Gli studenti sono stati informati che effettuare il viaggio in questi giorni aveva anche lo scopo di partecipare alla manifestazione internazionale. Ben poco però si è detto loro sul significato e sul valore che ha una commemorazione e sulla sua partecipazione. E' da dire ai ragazzi che durante la manifestazione non si è più nella storia e spiegare il significato della commemorazione. Ci si dovrebbe interrogare su quale significato formativo ha la partecipazione di studenti ad una commemorazione pubblica.

Nel corso degli anni mi sarà capitato di fare accenni al significato di commemorazione: ricordare, celebrare in forma pubblica e solenne, come da definizione del dizionario. Di sicuro si è fatto presente che commemorare non è festeggiare e che il significato del nostro essere lì non è di versare lacrime ma di ricordare assieme ad altri quanto accaduto, con l'impegno soprattutto da parte degli adulti di non dimenticare e adoperarsi affinchè non si ripeta mai più l'esperienza dei Lager.

Credo che la partecipazione a una manifestazione, possa essere un altro modo per promuovere tra i giovani la cultura della conoscenza e della memoria. Questo resta comunque uno dei punti della nostra proposta che dovrà essere approfondito e opportunamente articolato.

Ci sono delegazioni provenienti da tutta Europa. Hanno terminato le proprie cerimonie davanti ai rispettivi monumenti e ora sono pronte a sfilare nella manifestazione internazionale e ricordare così il giorno della liberazione del Lager, il 5 maggio del 1945. Il lungo corteo si muove. Commossi, tra sorrisi, lacrime, saluti e applausi, sfilano con le loro delegazioni. Anno dopo anno diminuiscono. Anche tra i nostri ragazzi ce ne sono sempre di meno. Preceduti dalle bandiere delle loro nazioni dai picchetti militari e dalle autorità, sfilano coloro che i nazifascisti hanno considerato e trattato come nemici: gli oppositori politici, i soldati, gli ebrei, gli omosessuali, gli zingari, i diversi. Una umanità che aspirava ad essere libera. Molti sulle giacche hanno il triangolo e il loro numero, qualcuno sfila con la zebrata. Sono sempre più pochi i sopravvissuti tornati qui nei luoghi della spersonalizzazione, dell'essere considerati pezzi e annientati con indifferenza. Eccoli qui nei luoghi della morte, dove i più sono morti. Sono qui e si incontrano: guarda Italo con gli ucraini e gli spagnoli mentre poco distante altri ex deportati di altre nazionalità e tra questi anche la Elvia (vedi sito). Sono qui per non dimenticare ma anche per incontrarci, per incontrare queste ragazzette e ragazzetti di 13 e 14 anni che vogliono conoscere e capire. Sono qui per ricordare i molti che non ce l'hanno fatta. Qui perché dopo aver vissuto la terribile esperienza del Lager, ritornati liberi si sono impegnati nella costruzione di un'Europa di pace e solidarietà sociale, così come avevano promesso con il Giuramento di Mauthausen, stilato subito dopo la liberazione. (vedi allegato).

Puccy - deportazia

Qui per farci capire che ancora oggi si deve lottare contro ogni forma di totalitarismo, che ancora in più parti del mondo non sono rispettati i diritti umani e civili. Qui anche per professare gli ideali di libertà, di amore e di giustizia.

I canti della resistenza sono la colonna sonora mentre sfila la delegazione italiana, una tra le più numerose di quelle presenti. Tra canti ed applausi ecco i nostri giovani a sfilare lungo la piazza d'appello del Lager e sempre un leggero brivido mi corre lungo la schiena quando lo speaker austriaco tra i nomi delle delegazioni presenti, cita in un italiano approssimativo quello della nostra cittadina. Alcuni dei nostri gagni sono commossi.

Una mattinata anche di incontri di ex deportati: francesi, spagnoli, ungheresi, jugoslavi, sovietici e italiani come il Dado e Sergio, (schede su sito). Quest'anno siamo fortunati: incontriamo la Bianca e la Elvia, due donne sopravvissute una al Lager di Ravensbrück, la città femminile, l'inferno delle donne, l'altra al Lager di Auschwitz 2 — Birkenau (vedi sito). Importante ascoltare anche esperienze concentrazionarie al femminile.. Tutti attenti quando Elvia racconta le procedure di ingresso, "ci hanno fatto spogliare tutte nude!; poi la selezione che significa...- e gli occhi dei gagni si spalancano quando Elvia mostra il braccio dove gli hanno tatuato il numero di matricola. Solo nel complesso concentrazionario di Auschwitz il numero di immatricolazione veniva anche tatuato: internamente nel braccio sinistro per i deportati ariani, sempre sul braccio sinistro ma esternamente per gli ebrei. Il numero di immatricolazione rimane impresso a ciascun deportato anche se non gli è stato tatuato.

I testimoni, narratori diversi con diversi tipi di esperienze, tutti con la significativa volontà di trasmettere il ricordo di quanto questi luoghi hanno rappresentato per chi li ha vissuti come tappa del processo/percorso di annientamento. I testimoni che inducono a riflettere sulla concezione del vivere e del dolore. Molti ci parlano che l'avere avuto un ideale o la fede è stato di conforto nel sopportare angherie, umiliazioni e violenze e a sperare nella liberazione.

Usciamo dal Lager avendo alla nostra destra il grande edificio della Komandantur dove alcuni locali sono adibiti a servizi per il pubblico. Scesa l'ampia scalinata ci si trova in un ampio cortile dove si trovavano le autorimesse delle SS. Uscendo ci ritroviamo al punto di partenza del nostro percorso di visita.

Lasciamo Mauthausen, è ora di pappa buona. Un po' tutti hanno rilevato che il territorio è modificato. Là dove c'erano costruzioni originali ora c'è il vuoto, gli edifici sono stati abbattuti. Ci sono altre costruzioni. Molti edifici hanno modificato la loro destinazione d'uso e molti luoghi ed edifici sono visibili ma non visitabili. Come negli altri Lager non vi sono pannelli esplicativi in più lingue. E' emersa comunque la struttura organizzativa dello spazio Lager. Molti hanno colto la numerosa presenza di persone alla Manifestazione internazionale e la partecipazione di molti giovani. Molto presente negli studenti l'incontro con i sopravvissuti e la certezza che nel narrare le loro storie personali i testimoni hanno provato di nuovo dolore. Ancora zuppetta a pranzo, poi di nuovo sul bus bus.

Allegati

Scheda di: Elvia Bergamasco www.lageredeportazione.org

Scheda di: Bianca Paganini www.testimonianzedailager.rai.it

Scheda di: Osvaldo Corazza (Dado)

www.lageredeportazione.org

Scheda di: Sergio Rossetti www.testimonianzedailager.rai.it Giuramento di Mauthausen - clicca qui

Lager di Melk

Da Mauthausen a Melk sono poco più di cento chilometri che percorriamo in autostrada. La piccola cittadina di Melk si trova nella regione della Bassa Austria, lungo le rive del Danubio. Ci riposiamo un po' tutti durante questo tempo di trasferimento. Melk è nota soprattutto per la sua abbazia benedettina, edificata su uno sperone di roccia a picco sul Danubio. Pochissimi sanno che in questa piccola cittadina austriaca venne installato un Lager nazista.

Ci siamo. Un po' affaticati scendiamo dal bus. Anche qui è rimasto pochissimo del Lager: un solo edificio che custodisce al suo interno un forno crematorio, un tavolo per il sezionamento dei cadaveri e negli altri locali è allestita una mostra documentaria sul Lager stesso. Aspettiamo che arrivi la signora ad aprire il cancelletto per entrare nella zona del memoriale. Pochissime le delegazioni che arrivano fin qui. Ci muoviamo liberamente tra i locali soffermandoci senza premura ad osservare i diversi materiali documentari esposti e il forno crematorio che presenta una diversa tipologia costruttiva. Non si dispone del numero dei deportati italiani rinchiusi qui a Melk. Si sa solo che circa 300 italiani furono quelli qui uccisi. Foto di gruppo e poi di nuovo sul bus bus.

Chi non ha ancora preparato la comunicazione per il collegamento di questa sera, utilizza questo tempo del ritorno a Linz.

Albergo, doccia ed eccoci pronti per la cena con chiaramente la nostra zuppa.

Il collegamento è attivato e il secondo gruppo di ragazze e ragazzi è pronto per la comunicazione, in pratica la cronaca dell'intensa giornata. Segue poi l'intergruppo con la sintesi della giornata e i vari aggiornamenti del diario di bordo, ambiente, alimentazia e degli altri argomenti.

L'intergruppo di questa sera è molto importante.

Intergruppo finale

Ai luoghi autentici osservati in questi giorni si cerca di collegare i diversi segmenti delle narrazioni ricostruendo un quadro di sintesi, seppure a maglie larghe, dalle notizie rilevate dai racconti degli ex deportati incontrati come: le loro provenienze, i motivi dell'arresto, i percorsi di deportazione. Le narrazioni dei testimoni sono delle miniere pressoché inesauribili di informazioni: emergono i territori, gli ambienti, i luoghi che di volta in volta sono stati interessati dai loro percorsi. Brevi e a volte brevissime narrazioni che pur essendo certamente incomplete, rappresentano uno spaccato significativo della realtà concentrazionaria. Emergono i loro itinerari, le procedure, gli edifici, le attività, i compagni di deportazione e l'organizzazione dello spazio in zone. Escono le vessazioni e la violenza subita. C'è anche chi accenna a gesti di solidarietà ricevuti o visti nella disumanità del Lager, fatti attraverso un semplice sguardo o un gesto. Ci sono i racconti del ritorno a casa, il viaggio di ritorno dall'inferno, attraverso paesi distrutti dalla guerra. Alcuni ci narrano del difficile loro recupero della serenità come del riprendere fiducia nella vita.

Non abbiamo mai riscontrato nelle parole dei sopravvissuti termini di odio e di vendetta. Prevalgono termini come libertà, democrazia, pace.

Anno dopo anno ne incontriamo sempre meno. Abbiamo cercato di raccogliere in questi anni, superando non poche difficoltà, il numero maggiore delle loro testimonianze. Sarà anche grazie a questo nostro archivio audio visuale che si potranno conoscere diversi aspetti delle deportazioni di civili italiani.

Durante l'intergruppo viene ripresa la dimensione dell'eccidio, la complessità e l'organizzazione del sistema concentrazionario nazista e la precisione nell'individuare le persone da deportare: prima su base politica poi su base razziale. Un sistema che necessariamente richiedeva una vasta collaborazione, che vide in più situazioni per quel che riguarda le deportazioni dall'Italia, la

partecipazione attiva delle formazioni militari e poliziesche della Repubblica Sociale Italiana.

È il momento dell'intergruppo dove si cerca di riassumere sinteticamente le tappe del percorso effettuato con gli studenti: dall'incontro di introduzione sull'origine e lo sviluppo del sistema concentrazionario nazista, a quello con i sopravvissuti; all'incontro di preparazione al viaggio studio, ai giorni del viaggio e all'incontro che si dovrà attuare con i genitori e con la cittadinanza. Si riprendono e si fissano i molteplici dati raccolti ed emersi dalle comunicazioni e le informazioni anche di questi giorni, come ad esempio che i quattro Lager meta della nostra visita sono solo alcuni dei molti campi di concentramento che costituivano il sistema concentrazionario istituito dai nazisti in tempi diversi: in tempo di pace alcuni, altri in tempo di guerra; installati in luoghi diversi (al di là dell'importanza strategica dei siti), con ubicazioni diverse: alcuni isolati altri vicini ai centri abitati, alcuni dislocati in pianura altri in gallerie anche sotterranee, altri su colline e zone montuose, diffusi in molte parti d'Europa, Italia compresa e per determinate categorie di deportati: Lager per uomini, Lager per donne e Lager per giovani. Anche per funzioni diverse: smistamento/transito, lavoro, eliminazione diretta.

Ed ancora. Si sottolinea che ogni Lager ha una sua storia e dei suoi specifici, difficilmente rilevabili dalla sola visita, come ad esempio i campi dipendenti visitati di Ebensee, Gusen 1 e Melk e anche lo stesso Mauthausen.

Si ricorda che lo spazio Lager è stato progettato per controllare, punire, produrre, annientare, e che la sua organizzazione è strettamente connessa alle funzioni. Questi luoghi con le loro forme, le architetture, le zone aperte e chiuse sono stati i luoghi, gli ambienti nei quali milioni e milioni di persone di molte nazioni europee, di diversa età, sesso, credo politico, fede religiosa, condizione sociale, hanno subito la mancanza della libertà, le ingiustizie, le sofferenze, le violenze e la morte.

Emerge con la visita di Mauthausen l'urbanistica del Lager e dalle singole parti si ricostruisce l'insieme dell'intera struttura avendo colto alcune connessioni tra una zona e l'altra. Dall'attraversamento dello spazio di Ebensee e di Mauthausen, si sono rilevate le diverse quote, i livelli delle varie zone ed anche un poco della gerarchizzazione dello spazio Lager. Altri dati sono stati oggetto di osservazione come taluni particolari costruttivi di edifici dalle diversa tipologia architettonica, dimensione, forma, materiali utilizzati,..., e la loro dislocazione e distribuzione nello spazio del campo di concentramento. E' bene ricordare comunque che il lavoro di ragazze e ragazzi non è quello di un ricercatore.

Chiaramente il dato più rilevante che è emerso oltre ai luoghi, sono le persone, la dimensione di massa delle deportazioni di civili da parte dei nazisti.

Ci si è resi conto delle poche tracce, dei pochi segni che sono stati conservati dopo la liberazione dei Lager. Ha prevalso più la volontà di cancellare, demolire, distruggere che quella di conservare e tutelare. Si è operato più per l'oblio che per far conoscere. I luoghi della storia sono stati fortemente trasformati e stravolti. Non c'è nulla poi che comunichi ai diversi fruitori e fornisca gli strumenti per capirne la storia, quella del Lager principale e dei suoi campi dipendenti, fino alla liberazione e al dopo Lager, ovvero alla realizzazione dei memoriali.

Escono a volte non in termini espliciti, le interpretazioni e le provvisorie conclusioni dei nostri giovani: c'è chi attribuisce alla follia hitleriana quanto accaduto; chi non crede proprio che quanto accaduto sia stata opera di matti; chi ha notato l'assenza di scritte all'interno del Lager.

Molto interessante certe acute osservazioni sempre dei ragazzi: dobbiamo pensare che anche i germanici avevano dei valori che hanno portato alle deportazioni e non solo le persone che hanno subito le deportazioni; c'è chi a questo proposito afferma che simili orrori esistano ancora e possano ripetersi e ritiene che le sofferenze e le morti di milioni di persone non hanno cambiato la società.

Intergruppo come momento di una verifica a caldo, anche se non ufficiale, e da quanto emerge credo che gli studenti abbiano compreso la dimensione storica dell'evento e che sappiano collocare geograficamente alcuni Lager. Hanno acquisito conoscenza almeno nelle linee generali, senza la pretesa di una ricostruzione completa ed esauriente di alcune vicende, storie di persone, osservazione di luoghi. Conoscenza e comprensione degli avvenimenti che aiutino ad assumere comportamenti meno indifferenti e intolleranti.

Spero che quanto emerso venga ripreso e valorizzato con la giusta attenzione al ritorno a scuola.

Fonti

Prima di chiudere l'intergruppo facciamo un breve riferimento alle fonti utilizzate per costruire la conoscenza e le informazioni: fonte materiale ovvero la visita al Lager; fonte orale, le narrazioni degli ex deportati e in piccolissima parte la fonte documentaria qui intesa come carte d'archivio.

Quello delle fonti è un aspetto molto importante. È estremamente difficile far capire soprattutto alle diverse istituzioni, l'importanza ed il valore che assume la raccolta, la conservazione, la catalogazione e la valorizzazione delle fonti documentarie. Senza documenti non si possono ricostruire gli eventi, ricostruire la storia e neanche costruire e trasmettere la memoria. Chiaramente non mi riferisco alla sola tematica concentrazionaria.

Altro elemento importante consiste nel fornire chiavi di lettura delle diverse tipologie di fonti. Un altro spunto di lavoro con le scuole.

Ritorno

Lunedì mattina inizia il viaggio di ritorno. Sul bus bus riprendiamo con le interviste agli studenti, poi proponiamo un altro film.

A Innsbruk si ha un po' di tempo libero. Raggiunto il centro della città vecchia e date alcune brevi informazioni sul Tetto d'oro, si lasciano liberi gli studenti che ne approfittano per effettuare acquisti di piccoli souvenir.

Dopo il pranzo, di nuovo in viaggio. Rientriamo in Italia lasciandoci alle spalle l'Austria con i suoi boschi e un ambiente molto curato: dai i verdi prati ben ordinati ai davanzali delle case colmi di fiori di ogni colore.

Ci avviciniamo a casa: Brescia, Bergamo, e poi a casa. Tra poco lasceremo anche questo gruppo di ragazze e ragazzi incontrati all'alba di quattro giorni fa, molti ancora pieni di sonno. Solo quattro giorni, ma sembrano ora un saccone di tempo.

Scaricate le valige, salutato autista e referente agenzia, teniamo sul piazzale del parcheggio l'ultimo intergruppo alla presenza dei genitori. Ascoltati i brevi messaggi di valutazione del viaggio da parte di ciascun ragazzo, ci si scambia abbracci e saluti poi tutti a casa stanchi morti e per cena no zuppa, grazie. Questa sera niente giro per i tavoli ricordando ai ragazzi che *le bibite si pagano* e dare loro il buon appetito e, niente sveglia presto domani mattina per il *cionborno*, la *colazia*, la frase guida, le mappe sonore e la *deportazia*. Finisce il viaggio che se non tutti, sicuramente molti non dimenticheranno. Porteranno con se negli anni a venire quanto hanno visto e sentito in questi giorni. Ciascuno a modo suo ha vissuto luoghi e ascoltato da testimoni diretti un momento importante della nostra storia. È dalla morte di milioni e milioni di persone uccise nei Lager e dalla lotta di altri che venne sconfitto il nazifascismo e riconquistata la libertà, la pace e la democrazia in gran parte dei paesi europei. Un viaggio ricco e intenso anche con momenti di commozione che ha coinvolto non solo i ragazzi e che in alcuni casi è diventata quasi una cosa concreta, come un'altra presenza nel gruppo.

Torno sempre con un insieme di sentimenti tra il dolore, la tristezza e la rabbia per quanto visto e ascoltato e per quanto c'è ancora da fare concretamente per la conoscenza storica di eventi, come sul piano della memoria.

Tutti a casa dove ragazze e ragazzi già da questa sera inizieranno a raccontare, poi nei prossimi giorni a scrivere e poi...

Anche questa volta il viaggio si è svolto senza intoppi, senza problemi di salute o di altro genere. Nessuno ha dimenticato o perso nulla. Finito il viaggio ma non il nostro lavoro né quello dei ragazzi. Alcune delle vicende vissute durante il viaggio saranno raccolte ed elaborate: sono fotografie e testi realizzati dai ragazzi che serviranno per progettare e realizzare materiali comunicativi.

II dopo

Nelle settimane successive i ragazzi a scuola riorganizzano i molti materiali da loro prodotti. Stampano alcune foto, trascrivono brani delle interviste agli ex deportati, raccolgono le frasi guida e le comunicazioni telefoniche, realizzano cartelloni e presentazioni in Power Point per l'incontro con i genitori e con la cittadinanza. Si è però a ridosso della fine dell'anno scolastico e degli esami. Le ragazze e i ragazzi hanno purtroppo poco tempo per ricollocare le tracce trovate ed utilizzare le conoscenze disponibili e quelle da loro prodotte.

Sistemata la strumentazione e i materiali andiamo a salvare i file con le foto nell'hard disk del computer fisso. Iniziamo poi a sbobinare il girato dalle videocassette e a segnare le sequenze che useremo per il video. Anche il lavoro di post produzione è impegnativo e richiede molto tempo. Scritta e registrata la voce fuori campo, scelti i brani musicali, definiti i titoli, eccoci pronti a montare il video da proiettare nel corso della serata con i genitori e a darne copia a ciascun partecipante al viaggio. Il video ripercorre il percorso del viaggio studio in alcune sue tappe e momenti principali, attraverso le parole dei sopravvissuti, le riflessioni degli studenti e le immagini dei luoghi. Si tratta di un'importante documento che nella nostra intenzione dovrebbe comunicare anche a chi non ha partecipato al viaggio.

Ricomunicazione

Durante l'incontro con i genitori e con la cittadinanza gli studenti presentano e commentano i materiali che hanno realizzato e sono molti di loro ad affermare di aver capito quanto è avvenuto nei Lager nazisti più dal viaggio che da lezioni di storia, letture di libri, visione di film. Molte le comunicazioni degli studenti del tipo: il viaggio è stato molto istruttivo. È diverso parlare della storia e degli avvenimenti accaduti, che vedere da vicino i posti in cui le persone hanno sofferto, sono state uccise.

Amministratori, docenti e genitori sono concordi sull'utilità del viaggio, in quanto rappresenta un'importante occasione/esperienza formativa maturata in questo breve ma utile percorso. La cosa poi si ferma lì. Nessuno si adopera per far diventare sistema guesta iniziativa.

Alcuni studenti hanno preparato una tesina e porteranno l'argomento deportazione all'esame. Da parte nostra oltre a gestire la serata chiamando i diversi gruppi a presentare i propri elaborati, diamo alcune informazioni ai genitori sul fenomeno concentrazionario nazista, sul viaggio studio quale parte del percorso che i ragazzi hanno effettuato. Dopo la proiezione del video, i saluti.

Raccogliamo i cartelloni prodotti dagli studenti che quando avremo tempo dovremmo fotografare o scannerizzare e ce ne andiamo a casa. La scuola finisce e di deportazione con i docenti se ne riparlerà a settembre. Anche il contatto con i ragazzi si farà episodico. Solo alcuni tornano a trovarci negli anni successivi, ricordando ancora con entusiasmo i giorni del viaggio.

Gli elaborati

La lettura e l'analisi degli elaborati realizzati dagli studenti al ritorno del viaggio, costituiscono importanti elementi di verifica. Quanto dei punti portanti di tutto il percorso conoscitivo del fenomeno concentrazionario nazista è stato recepito, capito e compreso? Rilevare che la maggior parte dei materiali comunicativi

prodotti si riferiscono solo al momento del viaggio studio è un ulteriore dato significativo? Dei punti portanti come il saper collocare lungo la linea del tempo e dello spazio questo evento storico o l'aver colto la struttura organizzativa di uno spazio Lager o ancora la volontà espressa nel tutelare e salvaguardare i luoghi della storia e le stesse narrazioni degli ex deportati, ci sarà traccia nei materiali realizzati dagli studenti?

Nessuna attenzione anche da parte dei docenti, così ci risulta dal nostro lavoro di questi anni, nel raccogliere i temi trattati nei lavori degli studenti ponendo attenzione a nuovi aspetti individuati, per nuove piste di lavoro.

C'è pochissima attenzione nel leggere e analizzare gli elaborati ed anche pochissima attenzione e competenza tecnica nell'aiutare gli studenti nella realizzazione di materiali comunicativi e/o presentazioni attraverso programmi informatici, tipo Power Point. Oggi è veramente facile realizzare una presentazione in brevissimo tempo. Si apre il programma, si sceglie l'impaginato che più ci piace, si aggiungono testo, grafici, immagini e suoni, il tutto facendolo apparire e mandare via a nostro piacimento attraverso una scelta indefinita di effetti. Salviamo il tutto e il gioco è fatto. Non è proprio così semplice. Dobbiamo sapere quanto testo è leggibile nei pochi secondi di proiezione di una diapositiva così come quante immagini, grafici e di altri oggetti possiamo inserire in una diapositiva senza renderla illeggibile. Analogamente dobbiamo avere molto chiaro che la nostra presentazione deve aiutare a far capire a chi assiste, quello che vogliamo dire.

Gli studenti da soli non possono realizzare presentazioni corrette se non aiutati dai docenti con una adeguata preparazione al riguardo.

Più in generale non vengono raccolti e condivisi con gli altri operatori del progetto, le conoscenze e competenze acquisite dagli studenti attraverso il percorso ...per non dimenticare.

Verifica e valutazione

Si prova tra noi operatori anche quest'anno a fare un bilancio complessivo di tutte le tappe del percorso, dagli incontri in classe, al viaggio, all'incontro di comunicazione con i genitori e con la cittadinanza, ai materiali prodotti sia da noi che dagli studenti.

Difficile fare il punto su cosa ha lasciato negli studenti la partecipazione al progetto: occasione di apprendimento, di verifica e conferma e/o occasione per correggere quello che si conosceva sull'argomento, per lo più in termini generici, confusi e imprecisi? È stato momento per approfondire aspetti legati al singolo luogo? Ha favorito lo sviluppo di interessi, l'integrazione di conoscenze? Ha portato ad assumere in via diretta informazioni che difficilmente si potrebbero acquisire in altro modo? Avranno capito cosa è stato il sistema concentrazionario nazista, chi sono stati gli autori delle deportazioni e chi le vittime? Avranno colto il/i messaggio/i dei sopravvissuti, alcuni degli ideali e dei valori in nome dei quali sono finiti nei Lager? L'osservazione/lettura anche se frettolosa dei segni della memoria quali targhe, cippi, lapidi e monumenti quali messaggi hanno lasciato e per quali riflessioni? Si sarà stati in grado di fornire conoscenze utili per confrontarsi con la realtà e scoprire valori da difendere e da conservare? Si è riusciti a mantenere vivi i discorsi sulla giustizia, la libertà e la pace?

Quello che possiamo capire e che ci viene confermato dalle ragazze e dai ragazzi è che il percorso, in quanto esperienza diretta ed in quanto progetto che richiede la partecipazione attiva degli studenti, risulta molto coinvolgente. Chissà se pur nei ristretti limiti temporali del nostro viaggio quegli elementi di storia presenti nell'ambiente, nel paesaggio, nel territorio, saranno stimolo per qualche studente e lo porteranno ad assumere un diverso atteggiamento nei confronti dello studio della storia, non più intesa come quella cosa noiosa o quella materia inutile. Quale considerazioni faranno sulla memoria? Certo hanno riscontrato le sostanziali modificazioni territoriali e rilevata la vaga o la totale assenza di indicazioni per segnalare i luoghi, così come manca una segnaletica lungo i percorsi. Risulta pressoché impossibile far passare inosservate situazioni più che evidenti, mentre è difficile anche per noi adulti riflettere ed interpretare queste macro trasformazioni come la conseguenza di una certa politica della memoria che valuta scomoda e

ingombrante la presenza di un Lager nazista sul proprio territorio che di sicuro è una eredità pesante con la quale convivere e potrebbe disturbare molti.

Persone incontrate, luoghi, oggetti come lapidi, targhe, monumenti, la commemorazione, che ricordano eventi e persone, faranno riflettere che dal sacrificio di molte persone noi oggi possiamo vivere in una democrazia, sistema che in quegli anni poteva essere solo immaginato e sognato? Non è che i pochi segni testimoniali tenacemente difesi e voluti da pochi, vogliono proprio ricordarci il cammino e il prezzo pagato per giungere alla libertà, alla democrazia quale garanzia di tutela dei diritti fondamentali di tutti i cittadini? Dovremmo ora ripartire proprio da qui, dalla democrazia o più precisamente dalla conoscenza dei valori democratici, contenuti questi di un altro progetto di lavoro: educazione alla cittadinanza che prende spunto dalla visita ai luoghi della storia.

Tra un lavoro e l'altro troviamo dei momenti, alcune manciate di ore per riflettere tra noi e valutare i nostri interventi sia sul piano metodologico sia in merito ai contenuti. Evitiamo di stilare un elenco articolato di attività didattiche e una elencazione/dichiarazione di obiettivi. Ci si concentra sulla quantità, qualità e correttezza di dati e informazioni fornite al gruppo e ci si domanda se si è riusciti a dare strumenti conoscitivi e interpretativi per una corretta conoscenza storica dell'evento, interrogandoci anche sulla scelta dei contenuti.

È facile per noi valutare positivamente le attività svolte che sono state indirizzate a rendere gli studenti attenti e informati sul piano storico. Manca un vero momento di valutazione, scambio e confronto sia con i docenti e con altri operatori.

Si fa l'elenco dei vuoti, dei molti aspetti che non si è riusciti ad affrontare durante i due incontri a scuola con gli studenti e i quattro giorni del viaggio, come l'ambito memoria appena sfiorato, l'ambito della commemorazione, il saper trarre degli insegnamenti per l'oggi, il sensibilizzare i giovani ai temi della persecuzione, della discriminazione e dell'odio nel mondo di oggi, nelle forme che di volta in volta assumono: sociali, economiche, politiche, religiose e razziali.

Osservatorio

Più volte si è proposto agli amministratori e ai docenti la raccolta di tutti i materiali prodotti durante il progetto, per analizzarli all'interno di un gruppo di lavoro.

Da quelle analisi e riflessioni si potrebbero trarre utili elementi per meglio organizzare interventi di comunicazione/divulgazione sul tema della deportazione nazista. Il gruppo di lavoro dovrebbe essere attento anche a rilevare la ricaduta in ambito scolastico e nel territorio di questo percorso.

Si è cercato inoltre di far si che la stessa biblioteca diventasse accanto ad un centro di ricerca e di realizzazione di video testimonianze, un centro di documentazione e ricerca sulle esperienze pedagogiche/formative inerenti il fenomeno concentrazionario nazista.

Proposte che nelle intenzioni e dichiarazioni trovano tutti d'accordo, ma nel concreto sono rimaste disattese.

Bene

Il bene storico. Lo stesso percorso apre nuove piste di lavoro su altri versanti tematici come ad esempio gli argomenti connessi al patrimonio storico-culturale-ambientale. Qual'è il nostro concetto di bene, patrimonio storico, storico-culturale-ambientale e quello delle ragazze e dei ragazzi? Perché e cosa salvare di un'area o di un edificio?

Rispetto al viaggio studio realizzato, quali sono le concrete tracce fisiche volutamente conservate? La nuova organizzazione dello spazio Lager quale storia concentrazionaria vuole far conoscere e quale memoria trasmettere? Chi decide il cosa tenere e il cosa eliminare seguendo quali criteri di scelta?

Nei territori dei Lager oggi trasformati in Memorial si trovano esposti nuovi elementi anche simbolici e nuovi contenuti che determinano una nuova concezione

interpretativa non solo del Lager nazista ma anche delle stesse deportazioni. È inoltre facilmente rilevabile quando la memoria si sovrappone alla storia?

Con il nostro percorso di visita, l'osservazione dei luoghi, ci siamo resi conto tra l'altro, dello stato attuale di gestione di questo patrimonio storico, della cura attuata attraverso interventi manutentivi e conservativi o al contrario dello stato di abbandono, degrado, dissesto in cui versano molti siti.

Nel corso del nostro attraversamento degli spazi, delle aree dei Memorial, si è rilevato l'assenza di strutture ricettive ed aree attrezzate per accogliere gruppi di persone dove svolgere approfondimenti, oltre alla più volta citata assenza di pannelli esplicativi. La visita ai diversi Lager ha permesso di osservare forme diverse di tutela, di conservazione e di valorizzazione dei luoghi. Anche sul piano informativo si sono rilevate non poche carenze, come ad esempio a Melk dove la presenza dell'esistenza di un Lager risulta solo quando si è davanti al cancelletto di ingresso. L'installazione di una serie di appositi pannelli segnaletici ed esplicativi in più lingue, come altri strumenti comunicativi, aiuterebbero nella fruizione degli spazi. Sono poi da organizzare precisi momenti formativi per far comprendere ai ragazzi l'importanza di preservare elementi del proprio territorio quali fonti di storia e memoria locale. E' necessario attivarsi affinchè la politica consideri i beni culturali una precisa risorsa e ne venga garantita la conservazione e la valorizzazione.

La memoria

Una prima riflessione ci porta a rilevare che si sono visti luoghi praticamente quasi senza tracce fisiche evidenti come edifici e altri manufatti concentrazionari come ad Ebensee, Gusen 1 e Melk, dove i segni del passato sono testimoniati prevalentemente da targhe e lapidi e per ricostruire la storia degli eventi di quei luoghi occorrono altri documenti e testimonianze. In altri luoghi, come a Mauthausen si sono volute conservare alcune concrete evidenze fisiche nelle quali tra l'altro, meglio si riflettono le narrazioni dei sopravvissuti. È Mauthausen, pur con le sue poche strutture originali, a dare a molte ragazze e ragazzi ed anche agli adulti, l'idea del Lager.

Altra riflessione riguarda Mauthausen dove è più facile che in altri Lager o Memorial affrontare un aspetto della memoria che potremmo chiamare la rappresentazione della deportazione nazista. Qui molto rilevante è la presenza in un solo luogo di numerosi monumenti. Una intera giornata non basterebbe per effettuare una "lettura" o il rilievo fotografico dei singoli monumenti per poi in classe sviluppare un'analisi sulle modalità e le differenze di rappresentare in un monumento, chi attraverso simboli e chi no, lo stesso dramma: la deportazione nazista di civili. Ritengo sia proprio l'area dei monumenti di Mauthausen ad offrire una serie di spunti circa la memoria più o meno condivisa. Nasce da questa osservazione/lettura dei monumenti una riflessione sulle forme e sui modi di conservazione e trasmissione della storia e della memoria.

Quante tematiche da approfondire e iniziative da intraprendere, come attuare momenti di riflessione e dibattito sul tema della memoria che si riferisce non solo ai luoghi ma anche agli altri contenuti memoriali come gli oggetti, i documenti cartacei ed orali. Cosa si considera importante da raccogliere e conservare nelle diverse forme, digitale, analogica, visiva sonora, scritta e in forma di oggetti? Una politica della memoria dovrebbe risolvere le diverse problematiche relative alla gestione dei documenti di memoria oltre a definire i criteri e le responsabilità per i materiali documentari da raccogliere e i limiti temporali di conservazione considerando tutto ciò in una prospettiva a lungo termine.

La storia

Vi è poi un aspetto che riguarda la gestione di *questa storia*: a chi sono demandati i contenuti storici riguardo la deportazione nazista, dalla liberazione dei Lager in poi? In sostanza chi è l'autorità istituzionale che decide quale storia far conoscere e quale no?

Da riflettere inoltre sulla distanza che si è voluta interporre tra il fatto storico e la memoria o le memorie che si vuole/vogliono trasmettere.

Riflessioni

Rispetto ai luoghi. Molto difficile se non impossibile ricostruire la storia con quanto rimasto. Vi è la difficoltà di rilevare ed inserire gli elementi presenti in un percorso conoscitivo. A nostro avviso oggi i Memorial non sono organizzati per facilitare la comprensione del luogo storico, come la storia delle vicende umane, storie di singole persone e di gruppi che al suo interno si sono consumate.

I Memorial non hanno capacità di comunicare. Potremmo mettere all'attenzione degli studenti, proporlo come altro obiettivo in un prossimo viaggio studio, queste domande riferite ad un Memorial: cosa comunica? come comunica? a chi comunica? perché comunica?

L'altra storia

Quella del dopo Lager. La storia del Lager non si interrompe quando il campo viene liberato e cessa la sua funzione di luogo di annientamento. Successivamente l'area viene utilizzata per altre funzioni e avvengono così le prime modificazioni. Siamo di fronte a quello che gli esperti definiscono stratigrafia storica e di eventi, che andrebbero indagati e conosciuti per comprendere su quali elementi si è inteso costruire la memoria, più precisamente la politica della memoria.

Siamo consapevoli che la visita studio di uno specifico luogo non potrà esaurire l'argomento. Conoscere e capire la complessa realtà dei Lager e della deportazione nazista attraverso la sola visita studio di un Lager non è possibile ne è lo scopo della visita studio. Con gli incontri e con il viaggio studio si è inteso dare una concreta opportunità agli studenti di sperimentare in modo diretto ed operativo la visita ad un luogo della storia e della memoria ed offrire momenti di riflessione sull'esperienza stessa e sui contenuti dei temi trattati.

Il fare scuola fuori dalla scuola o l'extrascuola rappresenta un'importante occasione per ampliare e riorganizzare le conoscenze.

Per l'oggi

La conoscenza del fenomeno concentrazionario nazista ha evidenziato cosa accade se vengono meno i valori di rispetto, giustizia, convivenza, tolleranza. Gli incontri e il viaggio studio non sono finalizzati ad emozionarci per alcuni giorni e poi passare alla normalità. Le vicende e le tematiche affrontate sono lontanissime dal tempo odierno dei giovani, ma possono, con l'aiuto e la mediazione degli adulti, fornire degli insegnamenti per il mondo di oggi. Accanto alle numerose conquiste nel campo delle scienze e delle tecnologie che hanno contraddistinto il secolo scorso che è stato anche il secolo dei Lager, purtroppo non vi sono altrettante conquiste da registrare nel vivere civile. Oggi in moltissime parti del mondo sono ancora presenti la persecuzione, la discriminazione, l'odio e molte forme di deportazione e annientamento dell'uomo ad opera dell'uomo.

L'argomento concentrazionario nazista costituisce un'importante occasione per attualizzare tematiche come l'uso e l'abuso del potere, l'intolleranza, la discriminazione, la violenza e l'annientamento.

E' importante trovare quindi un significato per l'oggi, ovvero come concretizzare e manifestare nel nostro vivere quotidiano l'insegnamento che scaturisce da questa conoscenza. Come dare concretezza al *mai più* di simili eventi? Come esplicitare i contenuti valoriali presenti nelle narrazioni dei sopravvissuti? Come articolare la riflessione sull'evento? Come strutturare un percorso che diventi strumento per la salvaguardia dei diritti umani e la gestione dei conflitti?

Come tradurre in pratica, la conoscenza storica e gli elementi della memoria?

La scuola e l'intera collettività sono chiamate a dare concrete risposte. Gli stessi enti locali dovrebbero riflettere su quella che è stata nell'arco di questi anni la loro politica della memoria attuata più, come si diceva, nel commemorare che nel favorire la conoscenza. Si tratta di articolare un percorso formativo quale impegno per salvaguardare le libertà democratiche anche attraverso la trasmissione dei diritti umani e dei valori costituzionali. Sono da individuare e definire il/i punto/i

Puccy - deportazia

nodale/i e il/i concetto/i che si intende promuovere e divulgare attraverso un percorso strutturato ed inserito in un progetto di formazione alla cittadinanza attiva, capace di trasmettere conoscenze e valori ai ragazzi con l'auspicio che li facciano propri. La scelta degli italiani con l'aprile del 1945 è stata quella di costruire un altro tipo di società.

Gli stessi docenti si trovano ad affrontare aspetti non sempre facili da risolvere come il confronto con il manuale di storia dove il tema concentrazionario trova sempre meno spazio. Altro aspetto riguarda la lettura della struttura Lager/Memorial in chiave pedagogica: l'uso didattico dello spazio Lager oggi, in funzione dell'apprendimento e non del consumo culturale. E' importante individuare un ruolo pedagogico dello spazio Lager, della storia, della memoria.

Sarebbe anche utile organizzare per i docenti dei percorsi di aggiornamento che prevedano momenti residenziali a Mauthausen o in altre situazioni concentrazionarie, per una conoscenza previa del luogo, individuarne le valenze formative e costruire unità di apprendimento con collegamenti disciplinari e interdisciplinari. Anche i docenti dovrebbero interrogarsi circa le loro pre conoscenze sulla tematica in oggetto oltre a riflettere del perché non c'è a tutt'oggi un modulo riferito alla deportazione, come alla resistenza,inserito nella programmazione scolastica di storia.

Altro impegno riguarda la progettualità nella didattica museale.

Strumenti per la conoscenza

Accanto alla gestione diretta dei precisi momenti del progetto di conoscenza del fenomeno concentrazionario nazista, il nostro impegno è stato indirizzato anche nell' ideare e realizzare una serie di materiali, di strumenti utili per favorire la conoscenza e l'approfondimento, rivolti soprattutto al mondo della scuola.

schede generali - quali punti di riferimento e per un approccio informativo generale

- la deportazione nazista 1933 1945
- la deportazione nazista: Italia 1943 1945

schede percorsi – per visite autoguidate di alcuni Lager nazisti (Memorial), che offrono proposte di attività, di osservazione, rilevamento di dati e schede di sintesi.

Sono in fase di realizzazione e presto saranno disponibili gli stessi percorsi di visita anche attraverso immagini fisse e nel formato audio.

Allegati

Schede delle mostre:

- La deportazione nazista 1933-1945
- La deportazione nazista dall'Italia 1943-1945
- Di visita autoguidata dei Lager di Fossoli, Bolzano, San Sabba, Dachau, Flossenbürg, Buchenwald, Ravensbrück, Mauthausen e complesso di Auschwitz
- Visita audio guidata

Si possono consultare e scaricare dal sito: www.lageredeportazione.org

Dallo stesso sito si possono scaricare le schede di un percorso di lavoro sul fenomeno concentrazionario nazista, oltre alle trascrizioni di numerose testimonianze di ex deportate e deportati.

In sintesi

Attraverso le tappe del progetto/percorso si è inteso:

- fornire elementi conoscitivi per saper collocare anche a maglie larghe, nel tempo e nello spazio, il fenomeno concentrazionario nazista
- fornire elementi di conoscenza della dimensione quantitativa delle deportazioni nazista di civili
- fare uso di fonti diverse
- acquisire semplici elementi di lettura di uno spazio
- offrire diversi spunti di riflessione e indicazioni per nuovi ambiti di lavoro
- riflettere sul valore e significato del bene storico e culturale
- indagare il rapporto tra storia e memoria
 Fare memoria è importante ma non basta. Il ricordare deve diventare occasione per dare attuazione e concretezza a quei valori di pace, libertà, uguaglianza, solidarietà,...espressi nella lotta di liberazione e fondanti la nostra costituzione
- Ricordare deve diventare impegno per la salvaguardia delle libertà democratiche
- comunicazione e/o rappresentazione: organizzare precisi momenti ed elaborare materiali comunicativi

Sia durante gli incontri in classe che durante il viaggio, abbiamo cercato di costruire con gli studenti delle tavole, degli schemi riassuntivi evidenziando quei punti nodali che di volta in volta emergono dalle attività. Esempio: il viaggio ci ha permesso di:

- identificare un luogo teatro di molti avvenimenti e di moltissime storie
- rilevare l'organizzazione di uno spazio progettato per assolvere a precise funzioni
- attraversare uno spazio per rilevarne percorsi e distanze

Si sono elaborate e distribuite agli studenti altre schede riassuntive da compilare con le informazioni emerse durante gli incontri.

Con la serata con i genitori si conclude il nostro intervento con la scuola sulla tematica concentrazionaria. Il nostro è stato un lavoro di breve se non di brevissima durata sul fenomeno concentrazionario nazista all'interno della scuola con precisi momenti strutturati.

Siamo consapevoli che la sola conoscenza non ci rende immuni dal non ripetere scelleratezze già avvenute, nè contribuisce a sensibilizzarci e a combattere le ingiustizie che si consumano anche nel nostro quotidiano.

Viaggi con altri gruppi di studenti e adulti li abbiamo effettuati nei Lager di: Risiera di San Sabba; Dachau; Natzweiler-Struthof e nel complesso concentrazionario di Auschwitz.

Si è più volte fatto riferimento alla mancanza di strumenti appositamente ideati e realizzati per quanti si apprestano a effettuare un viaggio studio nei Lager nell'ambito di un percorso conoscitivo sul fenomeno concentrazionario nazista. Il presente materiale nato dall'esperienza sul campo, vuole contribuire nell'aiutare con indicazioni e suggerimenti, alla pianificazione di un viaggio studio anche con l'aiuto dei materiali appositamente realizzati e allegati o scaricabili gratuitamente dai siti più volte citati.

In prospettiva

Predisporre strumenti che aiutino ad orientare verso gli aspetti significativi da prendere in considerazione, nella loro lettura e nell'analisi. L'intenzione è di realizzare quaderni operativi che intendono offrire altre proposte di lavoro in particolare con l'ampliamento di tipologie di fonti, inserendo documenti qui intesi come carte d'archivio e talune procedure per analizzarle: dalle molte informazioni e di vario genere, presenti nei documenti, come ricavare quelle utili al nostro lavoro

senza dimenticare che devono essere interpretate e ancora quali conoscenze sono ricavabili da queste fonti. Altro aspetto: come e dove reperire informazioni. Che sia più esplicitato l'approccio e più centrato nell'attività di ricerca e al lavoro con le fonti.

Naturalmente occorrerà meglio definire come orientarsi, scegliere, distinguere quali fonti e quali documenti risulteranno essere più adeguati per il lavoro degli studenti. Scegliere in sostanza il materiale documentario più adatto.

Appendice

Luoghi comuni

Anche con studenti delle medie inferiori c'è da fare i conti con alcuni luoghi comuni della deportazione diffusi anche in molti adulti, docenti compresi, come ad esempio che i simboli dominanti di un Lager nazista sono la camera a gas e il forno crematorio e nel ritenere solo gli ebrei le uniche persone vittime del nazismo. Le pre conoscenze, sono per lo più generiche, confuse e disorganiche.

Livello locale

Già durante l'incontro tra i sopravvissuti e gli studenti, il piano storico si colloca anche nell'ambito locale facendo emergere come anche la nostra piccola cittadina, negli anni '44 poco più di un paese, fu interessata come molti altri paesi, al fenomeno concentrazionario nazista. Sei furono i nostri concittadini che subirono la deportazione e solo tre di loro sopravvissero. Il richiamo alla dimensione locale viene ulteriormente ripreso durante la visita ai Memorial di Ebensee e Gusen 1 dove vennero lì uccisi due nostri concittadini.

Gruppo classe

Per diversi anni al viaggio partecipavano due classi di terza media scelti dal collegio docenti. Ho sempre ritenuto molto importante che fosse il gruppo classe a vivere quell'esperienza. Dopo alcuni anni la partecipazione al viaggio venne modificata da parte dei docenti. Sono tre, quattro o cinque alunni a rappresentare le classi terze. I docenti scelgono all'interno di ogni classe una rosa di studenti quali potenziali partecipanti al viaggio. Sono scelti quelli più motivati, più bravi scolasticamente e sul piano comportamentale. Il gruppo così costituito pone tra l'altro anche alcuni problemi di relazione tra studenti e docenti. Diventa poi molto più difficile tornati a scuola, organizzare momenti comuni di lavoro proprio per l'appartenenza a plessi e classi diverse. Al ritorno dovranno comunicare alla propria classe la loro esperienza.

Il far partecipare l'intera classe costituiva per me, importante occasione proprio per gli studenti che presentano meno interesse, meno attenzione allo studio. Quelli che hanno un problema in più degli altri, che studiano poco e sanno fare solo casino. Non farli partecipare a questa iniziativa vuol dire ancora una volta escluderli da una concreta occasione di vita del gruppo classe dal vivere una esperienza didattica, aumentando così le disuguaglianze tra gli studenti della classe sul piano delle conoscenze e delle esperienze.

Per alcuni anni il viaggio è stato articolato nell'arco di cinque giorni con tappa a Trieste per la visita alla Risiera e alla foiba di Basovizza. Si è poi ritornati a quattro giorni escludendo la tappa di Trieste. Quei soldi risparmiati di un giorno in meno di viaggio, sono serviti per aumentare il numero dei ragazzi: da quaranta/quarantacinque a cinquantacinque studenti. Invariato il numero dei quattro docenti.

Partecipazione amministratori

Solo in anni recenti si è aggiunto alla delegazione, anche un assessore o un rappresentante dell'amministrazione comunale. Chiaramente il ruolo ricoperto dagli amministratori, dovrebbe consistere nel porre attenzione prioritariamente, a molti

aspetti con valenza politica presenti nell'iniziativa. Esempio. Sono evidenti ed innegabili i positivi consensi a carattere nazionale e internazionale, espressi da esponenti di molte delegazioni incontrati nel corso del viaggio, riguardo il nostro operato. Lo stesso modulo gestionale adottato durante le visite e nella ideazione e gestione delle attività dopo le visite, è particolarmente significativo. La partecipazione al viaggio di un amministratore non riveste solo il ruolo di rappresentanza istituzionale durante la manifestazione, ma sta a significare l'impegno dell'ente che rappresenta, nella politica della memoria. Al tempo stesso è un avvicinare due importanti istituzioni, la scuola e l'ente locale nella condivisione di un progetto che mira tra l'altro alla formazione di una coscienza civica.

È una grande opportunità avere nell'arco di più giorni un rapporto continuo con un gruppo di studenti, che consentirebbe di raccogliere umori ed esigenze di un gruppo di giovani del proprio territorio.

Al ritorno al di la del raccontare aspetti del viaggio riferiti all'esperienza personale, alle emozioni provate, non portano nessuna ricaduta sostanziale sul piano istituzionale nemmeno in termini di riflessione, analisi e valutazione dell'attività. Nessuna ricaduta di tipo politico ho mai riscontrato nell'arco di tutti questi anni, derivata dalla partecipazione di un amministratore al viaggio studio.

Si dimostra un certo interesse per l'intervento economico che l'ente sostiene per l'attuazione del viaggio, caricandosi metà del costo di ogni studente che partecipa e l'intero costo per i componenti la delegazione: quattro o cinque persone al massimo.

Ruolo ente

Sviluppare una politica della memoria, qui intesa in termine generale, presuppone la consapevolezza del valore della memoria; la coscienza dei valori da trasmettere, il valore che rivestono le fonti documentarie fonti orali comprese. Purtroppo così non è ed è sufficiente vedere in quale stato versano gli archivi comunali per rilevare il livello di attenzione che il tema occupa. Non rientra nelle competenze del politico sapere il ruolo istituzionale dell'ente in relazione alla memoria. La cosa è molto preoccupante quando sono i dirigenti e i funzionari degli enti a ignorarlo senza rendersi conto anche della funzione sociale della memoria e di tutte le implicazioni operative che questa comporta. Se non rientra nelle competenze di un servizio pubblico occuparsi della memoria, a chi dovrebbe competere? Meglio la rimozione e l'oblio che l'impegno, poi nessun organo istituzionale controlla sul servizio di archivio. Così l'ente ha sempre evitato di svolgere il suo ruolo istituzionale nel campo della cultura della memoria come nell'educazione alla memoria, non attuando azioni concrete d'impegno. Molto più semplice e meno impegnativo risolvere l'argomento con iniziative di commemorazione che di conoscenza. Certamente nelle ricorrenze, nelle commemorazioni, sbandierato il sistema dei valori e dei principi che hanno portato alla costruzione della nostra democrazia. Poi nessuno fa nulla affinchè quegli stessi valori e principi vengano conosciuti, divisi e condivisi soprattutto da parte di quanti non hanno vissuto quegli eventi, ovvero le giovani generazioni. Si creano i luoghi, i parchi della memoria, del ricordo, si preferisce monumentalizzare piuttosto che impegnarsi per il recupero dei luoghi da tutelare, conservare e valorizzare. Si investe più facilmente in commemorazioni, ritualità, spettacolarizzazioni varie e realizzare monumenti, che sostenere attività di ricerca e formazione.

È significativo come l'ente non abbia voluto nell'arco di tutti questi anni promuovere e valorizzare sia a livello orizzontale sia verticale, il nostro lavoro di ricerca e comunicazione riguardante la storia e la memoria. Non ha mai promosso ne richiesto precisi incontri e momenti di informazione con l'operatore della ricerca, sulle attività, sulle difficoltà ad esempio dell'archiviazione dei materiali multimediali realizzati, ne per effettuare analisi e valutazione delle iniziative attuate. Nulla circa le ricadute nazionali e internazionali in conseguenza dei nostri lavori, come la collaborazione con Rai Educational per la realizzazione di un programma televisivo in dieci puntate. Gli stessi strumenti di informazione e comunicazione gestiti dall'ente, periodico comunale e sito internet, sono sempre stati molto refrattari per

non dire indifferenti al lavoro svolto. Anche la stampa locale non ha mai dato la giusta visibilità al nostro lavoro, rilevante non solo sul piano storico.

Amministrazioni che non si sono mai impegnate nell'avviare momenti di promozione, riflessione e dibattito sulla ricerca trentennale, nei diversi livelli: locale, regionale, nazionale ne a portare il nostro contributo metodologico e contenutistico, anche in ambito europeo.

La nostra attività di ricerca sul fenomeno concentrazionario nazista parte da alcuni decenni fa quando l'argomento non era oggetto di interesse dei media in generale e del legislatore.

Una esperienza la nostra molto sperimentale e per molti aspetti di avanguardia che ha portato tra l'altro alla realizzazione di numerose video testimonianze a sopravvissuti italiani dei Lager nazisti, moltissime inedite, e dar vita così ad un importante archivio audiovisivo sulla deportazione nazista. E' solo dovuto a disattenzione o a mancata informazione, se questa nostra esperienza non è stata oggetto di attenzione da parte del potere politico quale indicatore tra i pochissimi, per delineare politiche della memoria?

Nell'arco di tutti questi anni nessuno all'interno dell'ente si è mai posto il problema della continuità del lavoro e della formazione professionale del personale per le competenze necessarie a svolgere i diversi interventi in questa direzione. Dare continuità ai progetti e alle attività sul tema della deportazione nazista e anche progettandone di altre, non è mai stato oggetto di attenzione ne degli amministratori ne dei funzionari. Il rischio concreto è che sia i copiosi materiali realizzati nel corso di questi anni che la rete di rapporti costruita in ambito nazionale e internazionale, in particolare con gli ex deportati, vengano dispersi e interrotti.

Quello che emerge è il vuoto, la mancanza di attenzione al nostro lavoro anche per la sua rilevanza sul piano storico.

Chi opera nell'ente a diverso titolo, non ha purtroppo capito che non è solo la scuola l'unica agenzia formativa, ma anche l'ente stesso svolge un preciso e importante ruolo formativo nell'educare alla memoria.

Già ho detto dei politici in ambito comunale. Le cose non sono certo diverse salendo alle cariche istituzionali più alte. Si commuovono, si infiammano nei loro discorsi ufficiali, ma poi quando si tratta di dare il proprio concreto contributo politico per sostenere l'attività di ricerca, di conservazione, di valorizzazione, tutto svanisce.

Ed allora i bei discorsi accalorati, gli impegni dichiarati, i richiami per la conoscenza della storia e per la salvaguardia della memoria restano solo chiacchiere dal momento che non sono seguiti da azioni.

In tutti questi anni siamo stati sostanzialmente presi in giro dai molti politici che si sono alternati nelle alte cariche istituzionali, per quanto concerne la promozione della conoscenza degli eventi storici e degli elementi valoriali contenuti.

La volontà non è quella di far conoscere e far capire, ma l'esatto contrario. Gli istituti storici sono sempre più vicini alla chiusura totale, la ricerca storica non viene sostenuta, ciò che rimane dei luoghi gradatamente ma inesorabilmente viene distrutto ed eliminato, i pochissimi sopravvissuti se ne stanno andando.

Queste sono le conseguenze della politica della memoria di quanti hanno governato e gestito in questi sessant'anni.

Se vi capita sfogliate un manuale scolastico e fate mente locale su quanto riportato circa le deportazioni naziste e sul movimento resistenziale che è bene ricordare, ha fornito quei valori (chi li conosce?) fondanti la nostra Costituzione repubblicana.

Con il nostro lavoro si è inoltre dimostrato la possibilità da parte di un ente locale nel contribuire in termini sostanziali nella ricerca storica, producendo e divulgando conoscenza senza investire cifre esorbitanti. Anche le modalità seguite nella realizzazione delle video testimonianze dovrebbero diventare oggetto di studio e di riflessione.

Di tutto questo sarebbe bene darne opportuno rilievo.

Foibe

Più per polemica politica e di contrapposizione che per altro è accaduto anche che con il cambio amministrativo si cerca da parte del potere politico di sostituire il viaggio studio a Mauthausen con un viaggio alle foibe. Basta con i Lager nazisti, si guardi anche cosa hanno fatto gli altri. L'amministrazione attraverso l'assessorato alla p.i. propone che da quattro giorni, il viaggio venga ridotto a due con meta le foibe di Trieste. Oltre alla motivazione "che anche gli altri non hanno scherzato", c'è anche quella della mancanza di fondi. I docenti dopo una prima difesa più ideologica che educativa circa la validità del progetto sulla deportazione nazista e del viaggio studio stesso e con dichiarazioni di mobilitazione nell'attivarsi nel cercare anche degli sponsor e ridurre a tre i giorni del viaggio per contenere ulteriormente i costi per non rinunciare a quella esperienza molto importante e formativa per gli alunni, in concreto non fanno pressoché nulla. È solo attraverso il nostro impegno che si è reso possibile attuare il progetto sul tema deportazione compreso il viaggio studio non più strutturato sull'arco di quattro giorni ma di cinque includendo la meta di Trieste con visita alla foiba di Basovizza, dichiarata monumento nazionale nel 1992 e alla Risiera di San Sabba dichiarata monumento nazionale nel 1965. Ci si è inoltre impegnati nell'organizzare iniziative sul tema foibe quali momenti anche per fornire precisi elementi ai docenti: in particolare un incontro aperto anche al territorio con due ricercatori che avevano effettuato specifiche ricerche sia sull'argomento foibe che su quello del confine orientale. Si è poi ideato e realizzato un questionario conoscitivo sul tema foibe tra gli studenti. Due o tre i docenti presenti all'incontro mentre nessuno si è preoccupato di conoscere i dati emersi dal questionario circa le pre conoscenze da parte degli studenti riguardo l'argomento. L'intervento da parte nostra e la gestione dei diversi momenti precedenti e durante il viaggio si sono aggravati ulteriormente.

Si è trattato di lavorare contemporaneamente su due eventi fra l'altro coevi per quanto riguarda l'Italia, ma con origini e sviluppi molto differenti. Difficoltà anche circa le fonti. Se per la deportazione nazista di civili italiani pochissime e frammentarie sono ancora oggi le fonti disponibili e consultabili, per quanto riguarda le foibe si è ancora più nel vuoto se si escludono talune pubblicazioni più di carattere ideologico e propagandistico non certo di ricerca storica. La stessa visita alla foiba di Basovizza monumento nazionale, non offre elementi di lettura utili a capire l'evento (l'istituzione di un museo è di alcuni anni fa).

Non è un discorso di alternativa tra la conoscenza dei Lager nazisti, dei Gulag sovietici o delle foibe, quanto di un percorso formativo sul piano storico degli avvenimenti dove rientrano questi ed altri eventi scelti ed inseriti nel piano educativo non in base a criteri di convenienza ideologica. Non si è stati in grado, al di la di dare agli studenti informazioni circa l'avvenimento foibe e correggere quelle imprecisioni rilevate dai questionari, di fornire ulteriori materiali di lavoro come le schede realizzate per i Lager. Anche la scheda di osservazione dello spazio dove si trova la foiba di Basovizza è organizzata attorno agli elementi presenti, ovvero i pochi segni commemorativi.

Mancato coordinamento

Molti anni fa si è cercato assieme alla collega dell'Archivio Storico di Bolzano di dare vita ad una forma di coordinamento con alcuni comuni briantei anche solo per scambiare informazioni ed esperienze. Sinergie, migliore gestione delle risorse erano tra le parole che maggiormente circolavano all'interno degli enti locali. Chiacchere, solo chiacchere! Non si è riusciti a scambiarci nessun tipo di informazione e pensare che si credeva di arrivare in tempi brevi a progettare ed attuare iniziative comuni.

Puccy - deportazia

Trasferibilità del progetto

Quanto qui presentato è utilizzabile in altri contesti formativi e scolastici. Amministratori e docenti potranno avvalersi di spunti e dei materiali proposti per utilizzarli nella propria specifica situazione.